

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 44:

Testo: Corriere (Il Re a Genova, Gli italiani - Giapponesi d'Europa, - Fiume e Governo, Il X Congresso della "Dante Alighieri", L'esercito scuola nazionale. Tutto il mondo a Milano nel 1905... e gli alberghi di legno), *Spectator*, — Accanto alla vita (Il ministero in agguato. Vantaggi della brevità dei ministeri. Il lustrascarico dei sovrani. Un bel suicidio. La partenza di Sant'Agapito. Il conte Ottavio. — Tristezza autunnale, sonetto, G. Debalde. — Rivista teatrale, *Leporeto*, — Irving, *Mario Borsa*. — Il dottor Orazio, *Edmondo De Amicis*. — Il monumento a Gramsci, *F. Saverio di Brizzi*. — La donna calabrese del terremoto, racconto di *Clarice Tartarini*. — Attualità illustrata (La crisi dell'Austria-Ungheria. Dopo il terremoto di Calabria. Il fenomeno rivoluzionario della Russia. Un monumento a papa Pio X in Rione. Il nuovo ambasciatore di Spagna presso il papa. Dull'Amara, dopo il Congresso Coloniale. L'assassinio di Trafalgar. Gli uomini di cui si parla: Marchesini, Feltrinelli, Zavattari. — La Settimana. Necrologio. Notopole. Caricature. Scacchi. Scienze.

Inclusioni: Il porto di Genova e i preparativi per la visita dei Sovrani (6 dis.), *Genovese Anzato e fot. Scialoja*. — La festa e la rivista passata dal governatore dell'Eritrea in occasione del Congresso coloniale all'Asmara (2 dis.), *R. Salvadori e fot. dott. Carpano*. — La bandiera della Banca d'Italia a Montebone e la Croce Rossa in Calabria (5 dis.), *fot. Nostro*. — Festa aeronautica a Parigi a profitto dei danneggiati del terremoto di Calabria, *fot. Italia Trampus e C.* — La riscoperta dei tipografi e i funerali del sergente Sergio Trubetskoy a Mosca (4 dis.), *fot. Smeraldi*. — Venduto fra cinesi e tedeschi a Berlino, *fot. Italia Trampus e C.* — La "Sposa venduta" opera del maestro Suetano, al Teatro Lirico di Milano, *A. Malmari*. — Pal. Centenario della battaglia di Trafalgar (4 dis.), *fot. Gennari*. — Mortuaria a Gramsci in Liria, *fot. Janssens*. — Monumento a Papa Pio X a Rione, *fot. Ferretti*. — **RIERATI:** barone Goza Fejervary, riconfermato presidente dei ministri in Ungheria. — Il gen. Stefano Canzio e il gen. Cerutti, sindaco di Genova. — Don Rodrigo Figueroa y de Torres, nuovo ambasciatore di Spagna presso il Vaticano. — Ave. Marchesini, Gius. Feltrinelli, Carlo Zavattari. — Sir Henry Irving. — Capit. parlamentari della coalizione per l'Indipendenza ungherese: Andrusay, Apponyi, Bandy, Bela, Bolgar, Daranyi, Kaboly, Kossuth, Mirkos, Polanyi, Rakovsky, Szederkenyi, Ugras, Vaszonyi, Yusti, Zichy (Aladar), Zichy (Yusi).

MILANO 2, MONTECASSINO 38
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
 Istituto nel 1850, il più vasto ed uno d'Italia
 Prestito con Grande Sottoposizione d'Arte
 dal Ministero d'Agricoltura
 Coltore speciali di Piante da Frutta e
 Fioriere per rimboscimento, Alberi
 per viali e parchi. Coltore di piante esotiche
 anche in casa, Serapevalli, Rose, Camelia, Piante d'appartamento
 molti Cristalli, Serramenti da Paralello e Lari, Balle da Legno

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA
 Capitale L. 50.000.000 interamente versato.
 Fondo di Riserva.
 Ordinario L. 15.000.000 — Sottoscrizione L. 875.000.000
 SEDE CENTRALE: MILANO - ALESSANDRIA - BARI - BERGAMO - BOLOGNA
 BRESCIA - BUTTE SUEDE - TORINO - CANTUA - FIRENZE - GENOVA
 LIVORNO - LUCCA - MACERATA - NAPOLI - PALERMO - PARMA - PAVIA
 PESCARA - ROMA - SALERNO - SAVONA - TORINO - UDINE - VENEZIA - VICENZA

OLIO SASSO
 Pacchi postali di 4 kg. netti
 franchi di porto nel mondo.
 AAA AA Ecceller
 Italia, Eritrea, L. 10,40 9,65 11,80
 Svizzera, Francia, L. 10,80 10,05 12,50
 Austria-Ungheria, L. 10,80 10,05 12,50
 Rimassati paesi
 d'Europa, L. 11,30 10,55 12,50
 (Articolo in 6 lingue per gli altri paesi).
 Pagamento anticipato o versare assegno postale.
Esportazione Mondiale di Oli d'Oliv
P. SASSO e FIGLI - Oneglia.

"ITALIA"
 SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA VAPORE
 SEDE IN GENOVA
 Servizio veloce, regolare e postale
 TRA L'ITALIA
 E
 L'AMERICA DEL SUD
 Partenza da
 Genova per Montevideo e Buenos Aires sempre
 al Sabato con vapori di nuova costruzione.

VAPORE	PARTENZA
TOSCANA	4 Novembre 1905
SIENA	18
RAVENNA	2 Dicembre
BOLOGNA	16

 Per informazioni e sottoscrizioni dirigervi
 alla sede della Società in
GENOVA, Via Roma, 4.
 in MILANO: G. C. Castiglioni, Via Manzoni, 2.

FERNET-BRANCA
 AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

BERTELLI
 purissimo OLIO
 di FEGATO
 di MERLUZZO
 con
 Glatramina Bertelli al 5 %
BAMBINI GRACILI
 contro
ANEMIA
SCROFOLA
RACHITISMO
 e potentissimo ricostituente per
 IL PITICOLO BERTELLI trovato nelle principali Farmacie e s'vende in L. 2 la bottiglia, più netti 50
 se per posta, 100 bott. L. 250, franco. — Proprietaria la Società di prodotti chimici (anonima)
A. BERTELLI & C.
 MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO - GENOVA - PALERMO
 Commissioni per corrispondenza alla Sede Centrale, MILANO, via Paolo Tosti, 24.

SCALDABAGNO
ISTANTANEO
A GAS
"VITTORIA"
 il più efficace, elegante e conveniente
 del giorno.
 Acqua pura senza odore né gusto.
 Un bagno caldo in 10 minuti colla spesa
 di 20 centesimi.
 Bocca calda, tiepida e fredda.
 Gli vasi preordinati prima
 dall'acquirente più volentieri
 funzionano.
Carlo SIGISMUND
MILANO
 38, Corso Vitt. Emanuele.

NON PIÙ MALATTIE **IPERBIOTINA** **SPUSOLI GRATIS**
"ARRIGONI"
 Vero Estratto di Carne d'Australia
 Garantito chimicamente puro, per
 Stomaci deboli, Anemici, fatene uso.
 Ottimo ricostituente per bambini gracili.
CATALOGO GRATIS. **G. ARRIGONI & C., GENOVA.**

Scrivete a Macchina?
 Per ottenere scritti eleganti
 e rapidi nel copiare, usare
 la **MULTI COPY**
 Per scrivere contemporaneamente
 molte copie, usare la
 carta "Carboni, Webster"
 Distributori per l'Italia presso:
G. CERINELLI & C.
 Via Pio Umberto 5, MILANO.

GRABINSKI
BOLOGNA
BRODO GRABINSKI
CARNI CONSERVATE
IN SCATOLA
WALTERS
 INFRINDO CARTA DA VISITA SI
 SPEDISCE IL LISTINO GRATIS
POLLAMI & VOLATILI
DA TIRO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 44. - 29 Ottobre 1906.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Le feste a Genova. — IL CAPO-CAROVANA DEI PACCHINI DEL PORTO ESA IL GUIDONE REALE SUL FINESTRORE DEL BANCO DI SAN GIORGIO.
(Disegno di G. Amato).



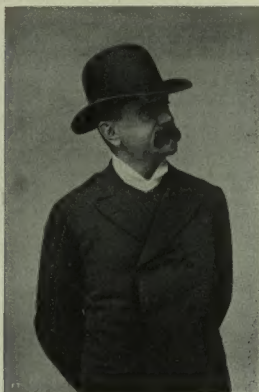


tele



GENOVA E IL SUO PORTO VEDUTI DAI QUANTIERI ALTI (rot. Solotto).





Fot. Rossi, di Genova.

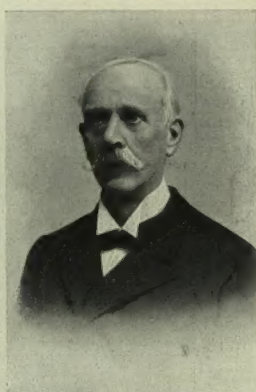
Il generale Stefano Canzio,
presidente del Consorzio Fortuaria.

è la volontà degli uomini; è la fatalità di un ingranaggio, che è fatto così, ed a nessuno basta il tempo per mutarlo. Già questi poveri ministri stanno su appena da un Natale all'altro; arrivano al Governo per lo più come in un territorio dove approdano per la prima volta e dove si avventurano come per un viaggio di scoperta. Quando hanno cominciato a conoscere un poco le accidentalità del terreno, i bisogni di una parte, le necessità di un'altra, *padrone*, il terreno scoperto frana, e travolge gli scopritori; e sui lembi rimasti arrivano dei nuovi venuti, col lodevole programma di mettersi anch'essi a scuoprare... fino ad una prossima rovina.

Gran che, se da un simile, incessante tramestio escono fuori, a quando a quando, quasi niente altro che dei magnifici discorsi!...

Uno eloquente, l'ultimo del genere, lo ha pronunciato a Palermo il ministro di grazia e giustizia inaugurando il XVI Congresso della Dante Alighieri; ed io non posso che applaudire ai propositi espressi, anzi riaffermati, a favore delle scuole italiane all'estero e della tutela degli emigranti nostri — due compiti nei quali si riassume la miglior parte della propaganda fatta nel nome dell'altissimo poeta. Ma la nota giusta nel discorso del vivente ed operoso maestro di sapienza storica e sociale, di Pasquale Villari. Questi due nomi sono stati un'opportuna evocazione, mentre attorno alla Dante Alighieri è desiderabile si raccolgano molte forze vive che se ne stanno lontane, non per mal volere, ma perché temono il possibile prevalere di influenze... che ricordano uomini, nomi, metodi della tanto deplorata Minerva Nefasta. Risaliamo all'idea prima degli iniziatori e fondatori non sospetti, Bonghi e Villari; e allora potrà parere degna di encomio anche la proposta venuta innanzi a Palermo, di organizzare delle conferenze nell'esercito, perché anche in questa scuola permanente del dovere e dell'abnegazione patriottica — insidiata da chi nega ogni forma di vita civile — la Dante Alighieri sia conosciuta, apprezzata, aiutata. Sopra 83 milioni di italiani residenti in Patria, la Dante Alighieri non ha che 28 000 soci; 14 000 meno del Turing, del quale non disconosco le pratiche benemerite; — ma è sempre una differenza che fa vergogna.

Chi sa che la propaganda in mezzo all'esercito non le giovi. Questa invocazione dell'esercito per un'impresa essenzialmente ideale è una nobile risposta all'opera malsana che i rinnovatori di questa nostra vecchia società — così prendendole di fronte al vero progresso — vanno facendo contro le istituzioni militari, che per un popolo come il nostro sono un vero provvedimento sociale, nell'aspetto materiale e nell'aspetto morale. Se noi avessimo il regresso dell'analfabetismo, come abbiamo il progresso della delinquenza, saremmo già molto avanti nella scala morale: invece, accanto all'analfabetismo tonaceo, abbiamo la criminalità. L'esercito è una buona scuola per l'uno e contro l'altra. E c'è della gente che crede di avere diritto all'impunità, solo perché sta avvelenando il cuore dei giovani, prima che il dovere li chiami alla patriottica scuola, dove, sulle qualità naturali dell'intelligenza e della laboriosità, si innesta il sistema della necessaria disciplina. L'esercito — e non è una figura rettorica questa, ma è un fatto — è la migliore preparazione dei futuri giapponesi d'Europa. Chi vorrebbe impedirli non può me-



Fot. Rossi di Genova.

Il generale Cerutti, sindaco di Genova.

betismo, come abbiamo il progresso della delinquenza, saremmo già molto avanti nella scala morale: invece, accanto all'analfabetismo tonaceo, abbiamo la criminalità. L'esercito è una buona scuola per l'uno e contro l'altra. E c'è della gente che crede di avere diritto all'impunità, solo perché sta avvelenando il cuore dei giovani, prima che il dovere li chiami alla patriottica scuola, dove, sulle qualità naturali dell'intelligenza e della laboriosità, si innesta il sistema della necessaria disciplina. L'esercito — e non è una figura rettorica questa, ma è un fatto — è la migliore preparazione dei futuri giapponesi d'Europa. Chi vorrebbe impedirli non può me-



Genova. — I BACINI DI CARENAGGIO (det. Sciatto).



Casa di Nelson (fotografia Clement).

ritare indulgenza; sebbene noi, con tutte le nostre leggi novissime, di libertà condizionale, di perdono, siamo complici sentimentali volontari di tanti deplorevoli perversimenti. In mezzo a tutto questo, quando si tratta di rimettere in circolazione elementi perniciosi, siamo sempre pronti. Una lettura che ormai non si fa che con ripugnanza, è quella delle cronache cittadine, attestanti, senza distinzione topografica, il pessimo allevamento primitivo dei nostri *futuri giapponesi*. Eppure, ecco qua due cifre consolanti, per chi crede che la circolazione demografica italiana non sia sufficientemente satura di liberi elementi nocivi. Il decreto di amnistia del 7 agosto scorso ha ridato alle delizie della libera violenza 1536

ammistiati e 3072 beneficiati da indulto. Io non credo che in Francia, dove fra tante cose belle e tante altre molestie, hanno anche, incubato da un classico turbolento italiano, il Cipriani, il *virtù* dell'anti-militarismo, la Repubblica sia così proclive come la Monarchia a ricondurre liberamente sui marciapiedi i disturbatori della pubblica quiete. Ma nemmeno per questo andrà in malora l'Italia; il paese sano lavora, in una ammirabile ammirazione di belle cose — dall'ampiamento del porto di Genova, all'allargamento della zona dentro la quale dovrà svolgersi l'Esposizione di Milano del 1906. Tutti i giorni qui arrivano nuove domande di concorso dall'estero — tal quale come i contributi per i poveri Calabresi: 50.000 lire

dal miliardario Pierpont Morgan, altre 50.000 dalla scrata di beneficenza del pagurino *Figaro*; e d'altro canto si annunzia che nell'anno venturo Milano ospiterà il re del Belgio, il presidente Loubet, Guglielmo II... o perfino lo scia di Persia. Sarà vero? Vedremo — e allora i milanesi, gli albergatori compresi, potranno perdonare alla loro Giunta municipale gli alloggi provvisori in legno da edificarsi sull'improvvisato copercchio del Redefossi.

20 ottobre.

Spectator.

L'anniversario di Trafalgar.

L'Inghilterra ha festeggiato grandiosamente il 21 ottobre il primo centenario dalla battaglia di Trafalgar, dove Nelson morì, a bordo della nave *Victory*, lasciando alla patria la supremazia sui mari contro i francesi e gli spagnoli. Non fu solamente una vittoria navale, fu la garanzia definitiva all'avvenire della grandezza britannica.

Gli Inglesi hanno serbato un vero culto per la memoria del grande ammiraglio, che al re Ferdinando I di Napoli, per odio ai francesi, era stato consigliatore di crudeli repressioni contro i patrioti italiani, ma sul mare voleva ed ottenne, a costo della vita, la prevalenza del dominio britannico.

Tutto ciò che ricorda la vittoria di Trafalgar è sacro per gli inglesi, e all'eroe sono stati innalzati in questa centennaria commemorazione nuovi monumenti, uno dei quali, un bel gruppo, dell'artista italiano Barbella, riproduciamo in questo nu-



Busto di Nelson donato a Guglielmo II.

mero insieme con recenti fotografie di ricordi nelsoniani. L'esultanza inglese, nella ricorrenza centennaria della battaglia navale di Trafalgar, non ha impedito altre manifestazioni di simpatia per l'entente cordiale con la Francia, essendosi recata a Londra, quasi contemporaneamente, una deputazione del Consiglio comunale di Parigi, alla cui rappresentanza la Società dei Marini Britannici ha regalato, pel Museo Municipale parigino, una reliquia della nave ammiraglia *Victory*, accolta dai francesi come simbolo dell'unione sempre più intima fra le due nazioni. E la Francia, in questi giorni, con la visita del presidente Loubet al re Alfonso XIII in Madrid, rianima i vincoli di fratellanza con la Spagna, la cui decadenza sul mare data precisamente dalla battaglia di Trafalgar del 21 ottobre 1805...



Frammento della "Victory", donato alla città di Parigi. (Fotografia Clement).



Nuovo monumento commemorativo della morte di Nelson a Trafalgar, dello scultore Barbella.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTTE SETTIMANALI).

Il ministro in agonia? - Vantaggi della brevità dei ministri. - Il lustracorp del sovrano. - Un bel suicidio. - La partenza di Sant'Espedito.

Roma, 29 ottobre, venerdì. - Ahimè, per ormai certo che il ministro Fortis sia caduto in agonia. Tutti i ministri sono in viaggio, forse con la speranza di riacquistar salute cambiando aria. Ma i medici più insigni dell'ospedale di Montecitorio consigliano gli eredi possibili - che forse non saranno gli eredi legittimi - a prepararsi ai funerali, alla lettura del testamento, alla successione. La riapertura della Camera pare coinciderà con l'apertura del nuovo teatro di prosa all'Argentina; qui si rappresenterà la morte di Giulio Cesare nel dramma di Shakespeare; là si rappresenterà la morte del gabinetto Fortis. Ancho questa volta, lo spettacolo parlamentare è inferiore.

Però questa celere vicenda dei governi è piacevole. E chi la considera da un punto di vista più alto della piccola politica di partito, può anche dirlo utile.

Prima di tutto, essa impedisce che qualcuno concluda mai qualche cosa; e quest'impedimento unito alla natura di questo ministro italiano, il quale per lo più si occupa di cose che prima di diventare ministro non conosceva nemmeno di nome, dà alla vita nazionale una continuità, nel bene e nel male, che, se non altro, è caratteristica. Dopo quasi mezzo secolo di governo unitario, abbiamo veduto un mese fa la Calabria rivelaarsi, più che borbonica, medievale addirittura; dopo trentacinque anni, la settimana scorsa, abbiamo veduto per le strade di Roma centinaia di persone senza casa, affidate presso a poco come ai tempi preumici che ci descrive Virgilio. Per quelli che amano di veder concavati i nostri caratteri tradizionali, queste sono consolazioni. Se fosse mai esistito un governo attivo e moderno, queste consolazioni non troppo non l'avremmo avute. Invece l'avremo ancora per molti secoli. *Deo gratias.*

E poi il cambiamento di ministero è in quel vulcanetto di Montecitorio una specie di terremoto. E spinti dalla paura o dalla cupidigia, tutti i mazzi di volpe, di lupo, di pecora, di gattinetta, di paggallo spuntano fuori dalla stalla mascherà umana, in un attimo. L'ansia obbliga tutti alla sincerità. La trasformazione a vista è guasissima. E poiché finora il ministero deputato è, almeno per legge, gratuito, questo divertimento tutti'al più ci costa qualche milione destinato a pagar gli spropositi del vecchio e di nuovo ministero quando per necessità di cose deve far finta di far qualche cosa d'applicato qualche legge. Divisa per trentacinque milioni d'abitanti, la spesa è minore che in ogni altro teatro.

Infine la coerenza con cui un nuovo ministero raccoglie i voti di una maggioranza che, salvo cinquanta o sessanta persone, è sempre la stessa maggioranza pronta e volubile, mostra quanta freschezza di gioventù, d'ingenuità e di speranza sia nei nostri rappresentanti, e perciò, secondo la teoria costituzionale, in noi rappresentati. La fiducia, si avvanze e torna in pochi giorni, con un discreto o due, agilmente. Gliotti non è più buono a niente; il suo amico Fortis è buono a tutto. Fortis non serve più a niente; Gianturco salverà la patria. Gianturco è a terra; evviva Sonnino! Sonnino è a mare; ogni speranza si raccoglie in Gliotti...

Il gioco assomiglia a quella ruota di tanti colori che, girata con velocità, appare sempre e tutta bianca. Quando cade un ministero e si ferma la ruota, i colori appaiono. La ruota, col nuovo ministero, ricomincia a girare: i bambini guardano beati a bocca aperta credendo che questa volta il rosso o il bruno, il giallo o il viola domineranno gli altri colori. E la ruota riparte bianca, monotona bianca come prima, come sempre...

Ma poiché v'è chi ci si diverte, è giusto che il gioco sia detto piacevole, e s'agiti.

21 ottobre, sabato. - Un giovane americano, con l'approvazione del presidente Roosevelt, gira il mondo per lustrare le scarpe ai sovrani e ai capi di Stato. L'altro giorno ha lustrato quelle di Emilio Loubet. Poi è partito verso gli svariati dell'imperatore Guglielmo. Tutti lo guar-

dano con stupore, qualcuno lo considera un manico, qualche sentinella e qualche guardaposte hanno voluto arrestarlo, i giornali se ne scrivono il nome, il volto, il portamento con la breve benevolenza che si ha per seccatori e per gli originali.

Ma vi pare che questo lustracorp dei potenti sia proprio un manico o un originale, più unico che raro? Francamente a me sembra che sia molto più raro trovare qualcuno che nella sua vita non abbia mai lustrato o cercato di lustrare le scarpe agli uomini di governo, linciandoli con gli occhi ed essi. Guai, guai, dovrebbe essere fotografato, descritto, presentato al pubblico con gesti ed esclamazioni di meraviglia, e magari esposto in una baracca con tanto di biglietto d'ingresso e relativa "spiegazione del fenomeno vivente".

Certo gli atti d'ossequio, anzi di venerazione, variano anche perché i potenti più di due, tre, quattro paia di stivali, scarpe e scarpini al giorno non possono mutare, per quanto debbano per lo più, passare per strade poco pulite. Certo si contenta di aiutarsi a infilare il pasticcino: lo conosco un giovane deputato che ripetendo questo gesto con... - è meglio non far nomi - è diventato sottosegretario di Stato. Ari pensa ad accompagnare il ministro, il ministro, il ministro del governo, soffiando loro il naso ed assistendo in tutte le più intime necessità: in un ministero, che non dirò quale sia, uno è diventato così capo divisione, saltando a piè pari non so quanti colleghi più anziani. Ma, certo, il capo di Stato, di governo, di ministero, magari di divisione, ha qualche vizio e qualche velleità giovanile, si occupa a trovarli con gusto, discrezione ed economia, il modo di soddificarli, e per lo più, diventa capo di divisione.

Certo non tutti hanno, come il bravo lustracorp americano, la pretesa di ricevere anche il documento timbrato e autenticato del piccolo ed intimo servizio reso. Ma il pubblico lo sa. E lo sente. E quando, ad esempio, il re del Belgio o il re di Grecia, con un certo arcivescovo, magari ad Aix-les-Bains, appare sempre un signore elegante, profumato, decorato e sorridente, e gli uomini e sopra tutto le donne ve lo indicano con rispetto: "il re, il re di Sua Maestà". Non So, ma può essere che cosa quel signore fornisce alle Loro Maestà: forse erano appunto degli scarpini ben lustrati, come nel *Journal of a femme de chambre*. Ma né i giornali ne parlavano né il pubblico se ne stupiva.

Non So, ma può essere che cosa quel signore fornisce alle Loro Maestà: forse erano appunto degli scarpini ben lustrati, come nel *Journal of a femme de chambre*. Ma né i giornali ne parlavano né il pubblico se ne stupiva.

Non So, ma può essere che cosa quel signore fornisce alle Loro Maestà: forse erano appunto degli scarpini ben lustrati, come nel *Journal of a femme de chambre*. Ma né i giornali ne parlavano né il pubblico se ne stupiva.

22 ottobre, domenica. - S'è fatto tanto rumore per il suicidio dello studente Colucci e della signorina Contal. E' Firenze perché giovani, sani, innamorati, sono morti insieme in purità e in bellezza, preparandosi con lettere, epigrafi e testamenti un'opportuna pubblicità. E nessuno ha regalato un aggettivo al suicidio del romano Davide Fiorani, portiere di professione.

Davide Fiorani aveva trent'anni e facendo il calzolaio si guadagnava, senza troppi stenti, da vivere; ma era pallido, zoppo, rachitico, e le donne non le degnavano d'uno sguardo. Buono, laborioso e silenzioso egli non si è lagnato del suo stato mai, anzi spesso esitava dal suo bugiattolo e, col grembiule rialzato per una cocca sulla cintura, s'affacciava sulla via e scherzava coi vicini. Povero, aveva saputo dividere il suo pezzo di pane e la sua acqua calda con uno più povero di lui, un altro calzolaio, Giuseppe Pasquini, suo antico principale, ormai cieco.

Or avvenne che pochi mesi fa Davide lo zoppo s'innamorasse d'una giovane del vicinato. Per mesi tacque. Poi per quell'auto suggestione che dà l'idea fissa, egli pian piano cominciò a pensare che forse la bella la quale tutte le notti lo visitava in sogno, potesse essere manufatta anche in persona. Gli amanti infelici costituiscono presto il fantasma del loro desiderio alla realtà, e l'idea fissa, la delusione fatale, l'ingiustizia della donna amata, e spesso giungono a vendicarsene. Davide fu più logico e più umano. E una mattina parlò al suo idolo, con le lacrime agli occhi, tremando. L'idolo rispose con un sorrisetto di scherno. Davide capì che non poteva più vivere, non poté: in fondo ad ogni pensiero, in fondo ad ogni speranza, egli ritrovò quel bel volto, quegli occhi neri e quel sorrisetto di scherno.

E ieri mattina, senza di nulla a nessuno, senza scrivere lettere, senza vantarsi d'essere un eroe, senza accusare nessuno, nemmeno quella donna, dopo aver salutato con uno scherzoso affettuoso il suo compagno cieco, ha riempito di

carbone una cofa da muratore, è entrato nei locali d'una società sismografica al pianterreno della casa da lui custodita, ha rimesso puntualmente la chiave al solito chiodo nella sua guardiola, poi ha richiuso la porta, s'è rifugiato in un ultimo stanzone bujo quasi a occupare meno spazio che fosse possibile, e a distubare meno che fosse possibile, ha acceso il carbone, ha steso una sua coperta sopra un tavolino e vi si è sdraiato su. L'essere l'hanno trovato morto. Il cieco che ha potuto carpirli nei giorni scorsi qualche cosa di comune, ha ricostituito, piangendo, le cause del dramma.

Ma, fuori del cieco e dei pochi ancora, nessuno s'è commosso per quell'umile e timido suicida.

Eppure egli resta, in mezzo a questa morbosa mania di "bel gesti", mancri e di pubblicità romanzosa, il solo suicida che si possa compiangere, il solo amante cui l'ossessione amorosa non potesse suggerire più altro che la morte. Brutto, malato, povero, egli s'è, non ha avuto da scegliere; e s'è ucciso per amore, con pudore.

Egli non aveva né la forza fisica per cui gli si potesse consigliare di distarsi e di stancarsi per dimenticarla; né l'intelligenza e la cultura per cui gli si potesse raccomandare di ripetersi che vivere è un dovere, non un piacere; né la ricchezza che gli potesse far sperare di conquistare la gratitudine se non l'amore della sua donna; né la bellezza che gli potesse suggerire lo strapuntamento di ingelositi opprendendo qualche rivale. Egli non aveva niente altro che il suo inutile amore...

24 ottobre, martedì. - Sant'Espedito non è più stato, partito l'altro giorno dal paradiso e non si sa dove sia andato. Se fosse un uomo, si potrebbe dire che la questura l'ha rimpatriato "col biglietto verde". Ma è un santo e bisogna essere casti e rispettosi.

Ora la sua scomparsa a me non fa piacere che per una sola ragione: perché deve far piacere a Sant'Antonio di Padova il quale è un santo simpatico, onorato da artisti sommi per cinque secoli, e venerato dai fedeli soprattutto perché si occupa di Sant'Espedito cioè ormai come il signor Espedito, di far ritrovare gli oggetti perduti e di spedire in breve gli affari urgenti. Ora egli torna solo sull'altare.

Ma, per resto, la partenza di Espedito mi addolora, ma non posso, per pudore, di ricorrere a lui forse perché i miei bisogni sono sempre stati così urgenti che ho dovuto pensare a provvedermi da me senza trovare un minuto per andar anche io ad annojare l'allora Santo Espedito. Ma conosco tanta gente, in Francia e in Italia, la quale si serviva con buon successo dei suoi buoni uffici, che mi addoloro per essa. A Parigi fra le altre, tre categorie di persone lo supplicavano: i litiganti in tribunale, i fintini e gli automobilisti in corsa. Che santo troverà adesso per contoro Pio X?

Perché mi sembra che la prima qualità d'una religione sia quella di mantenere in vita la speranza, sia di qua che di là dalla morte. Perciò ogni genere di speranza deve avere logicamente il suo patrono. L'epoca è elettrica, e la nostra qualità precipua è ormai l'andar in fretta. A nuovi desideri, nuovi santi. Come trovare nell'antico martiriologio cristiano dove anche se si decapita qualcuno, lo si ricompensa, si ricompensa con la scure o con la spada invece che con la ghigliottina a scatto o con l'elettrocuzione a scintille, un protettore veloce e spedito che possa seguitare, almeno nominalmente, i diretti, le automobili, il telegrafo, il telefono, i transatlantici, le ragazze americane, l'imperatore Guglielmo e tutte le altre velocità contemporanee?

E se i fedeli non trovano un protettore in una religione, non un'altra? *Lo von Rom*: ecco il passato ad un'altra? *Lo von Rom*: ecco il passato.

Aspettiamo con fiducia i provvedimenti che il Vaticano vorrà prendere in questo frangente. Ma non mi sembra irrilevante constatare che in questi mesi di ritardi ferroviari sarebbe stata cortesia lasciarci almeno la consolazione di poter rivolgere le nostre prece a Sant'Espedito...

IL CONTIN. OTTAVIO.

I GIOUOCCHI DELLA VITA, di GRAZIA DELEDA, Un vol. in-16 di 840 pag. L. 8,50.

MORGANATICO, romanzo di MAX NORDAU. Un volume in-16 di 500 pagine. L. 8,50.

MIRELLA, poema di FEDERICO NISTRAL, traduzione di MAURO CHINI, con prefazione di L. PAVOLINI. Un vol. in formato bjo. L. 4.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

BRODO GRABINSKI - BOLOGNA

Uso estratto liquore di anice, idroalco, guarafino, insalibritico. Provato. Lattino gratis a richiesta.

TRISTEZZA AUTUNNALE.

Dal "dolce piano"...

A vortici la nebbia alzasi e stagna

Come un'ampia palude; invano lo spingo

L'avidio sguardo e cerco la campagna

Cara al mio cuore e il breve orto solingo.

Foccheggia come un gran quadro flammiguo

Il dolo irriguo pian; passa o si lagna

Qualche passerò sul tristo e ramingo

Fra le spiche cercando la compagna...

Inconronato d'illera tenace

In fondo al borgo il Compositore dorme

Nella grigia autumnal squalida pace...

Solo di tratto in tratto, fra l'enorme

Nebbia si stacca qualche foglia e cade

Con mesto crepitio, sovra le strade.

G. DEABATE.

Dall'Asmara, dopo il Congresso Coloniale.

Il discorso del governatore Martini.

Dal 1.^o Congresso Coloniale, tenutosi all'Asmara tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre, diciemmo nello scorso numero, dando disegni e fotografie giunte dall'Eritrea. Di là altro interessante materiale illustrativo ci è arrivato, coi reduci dal Congresso, e ne diamo brevemente saggi in questo numero. Quanto al testo, non possiamo meglio dire dell'Eritrea di quanto ne ha detto con la finezza del suo eloquio il Governatore Civile, Ferdinando Martini, che, inaugurando il Congresso, disse, fra l'altro, ai convenuti:

« Voi giungete qui lungamente desiderati. La politica coloniale ebbe in Italia, come altrove, fautori ardenti e oppositori ardenti del pari: aspro campo aperto ed aspre battaglie.

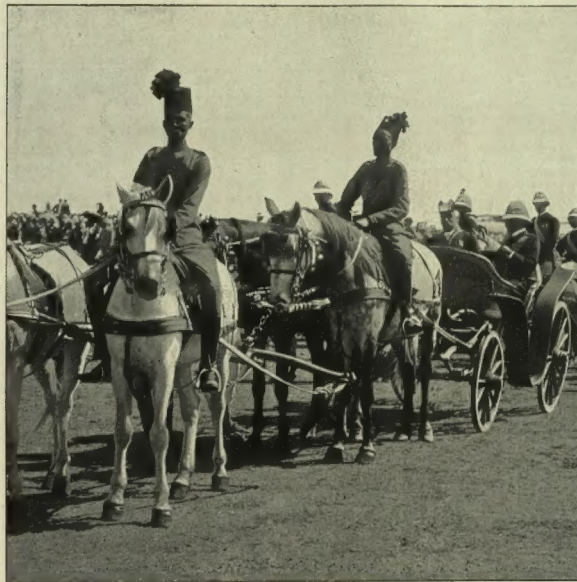
« L'opinione pubblica, a cui quel problema si poneva innanzi improvviso, rimase dapprima perplessa.

« In seguito, le difficoltà, i pericoli della conquista, i duri disagi dei nostri ufficiali e dei nostri soldati sostenuti con abnegazione, che vuol essere oggi rammentata e unanimemente ammessa, la sorte non sempre propizia dei nostri coloni, indussero gli animi e li trattennero in così dolorose ansietà, che la colonia, per lo innanzi definita, fu poi — perché non dirlo? — fu poi maledetta... »

La sorte non sempre propizia delle armi, per accennare alla dolorosa e disastrosa battaglia di Adua è un'arida frase eufemistica, che appena si può perdonare alla spigliatezza oratoria del governatore.

« Più tardi — egli proseguì — quando determinati da ogni parte i conti, fatte anche, più che amichevoli, cordiali le nostre relazioni con l'Etiopia, alla Colonia fu restituita una pace, che con molto compiacimento posso affermare sicura e durevole, e le popolazioni indigene accolsero il nostro dominio non soltanto acquiescenti, ma desiderose: la madre patria prese rimpetto all'Eritrea gli atteggiamenti di chi, uscito di pena e assorbito al riposo, si astiene volentieri e si fa alieno da quanto può ricordargli le angosce passate. Così, non corretto, si sigillarono nella mente dei molti non quasi giudizi: noi si mantene, circa tutto quanto concerne l'Eritrea, una nozione imperitosa spesso, talora addirittura contraria alla verità, e della quale si ha documento e nelle discussioni parlamentari e nella stampa. Troppo spesso difatti avviene che, a chi conosce l'Eritrea e legge ciò che di essa si scrive in Italia, torni in mente l'arguto motto di Arrigo Heito: « tonto che non sia vero, perché stampato... »

« Siate dunque i benvenuti voi, o Signori, voi i voraci verificatori, voi emendatori operosi. Voi non aspettate l'impazienza del giudizio, voi non siete mossi da alcuna



ASMARÀ. — IL GOVERNATORE DELL'ERITREA, FERDINANDO MARTINI, PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE (fot. dottor Carpano).

passione alla glorificazione, alla condanna, né è arte vostra quella socrate indulgenza il cui fine segreto è di denigrare col paragone.

« E ogni paragone sarebbe difatti assurdo: manca la identità dei termini. L'Eritrea è fra le colonie l'ultima nata. Per le ragioni economiche essa ha l'età del suo capoluogo: cinque anni; e or chi consideri che gli scrittori di cose coloniali concordemente assegnano allo sviluppo iniziale di una colonia da 50 a 75 anni, potrà dire che l'Eritrea non è ancora entrata nell'adolescenza... »

E allora?... Martini, idente, prosegue:

« Molto rimane da fare: tuttavia che qualche cosa fu fatto mi dice la vostra stessa presenza. Se otto anni or sono, all'instaurarsi del Governo civile, alcuno avesse proposto di adunare un congresso in Asmara, penso che la proposta sua non avrebbe ottenuto il favore, che ottenne l'anno scorso nel Congresso di Napoli: e ad ogni modo né a voi sarebbe stato possibile il raggiungerlo e percorrerlo senza molte fatiche quest'altipiano, né a noi consentita la modesta aerocrazia che vi preparammo, né alla colonia il mostrare la revente e prospera varietà dei suoi prodotti, né il coraggioso inizio del suo sviluppo industriale.

« Molte cose, ripeto, restano a farsi: ve ne ha una bensì per la quale poco o nulla può il governo della Colonia, e al cui compimento, voi, o signori, quanti s'interessano alle cose coloniali, la stampa singolarmente, potete essere molto validi aiutatori.

« Bisogna far l'educazione della metropoli: dimostrare anche in materia di colonie, propriamente vero, che sen-

tenze della sapienza popolare, e son queste: « Roma non fu fatta in un giorno; chi non semina non raccoglie, e chi non semina non raccoglie... »

« Roma non fu fatta in un giorno.

« L'Eritrea, fino a cinque anni fa, fu o in istato di guerra, o minacciata da guerra spesso il suo incerto confine. E già in Italia si domanda quali siano i frutti che se ne raccolgono. Bisogna insegnare che la messa in valore di una colonia è opera lunga: la quale domanda opere, costanti, e incedente pazienza al Governo, al colon, all'opinione pubblica; a chi giungia lento e tardo l'incenerato dei traffici, avvertire che le colonie, paesi nuovi, non possono consumare d'un tratto quanto consumano paesi evoluti: bisogna far comprendere che le imprese coloniali non sono operazioni di borsa da liquidarsi a fine mese; ricordarle che sin dai tempi di Giacomo I, Bacon paragonava una impresa coloniale alla piantagione d'una selva; ricordare queste cinquantine d'anni sono state necessarie alla messa in valore delle colonie britanniche, quando il Leroy-Baulieu ne prevede per la messa in valore dell'impero coloniale francese: ricordare quanto ne occorsero alla prosperità della provincia romana in Africa.

« Chi non semina non raccoglie. Se le Colonie sono opera lenta, esse sono altresì opera costosa. Quale è oggi la Colonia libera da ogni vincolo finanziario con la madre patria?... »

« Chi non semina non raccoglie e bisogna seminare presto. » Popoli e governi della vecchia Europa spiegano nel

continente aoro giovanili emulatrici energie. E l'uno l'altro guarda, e lo nota già il Leroy-Baulieu, i più forti si compiaciono degli indugi e degli errori dei più deboli nella speranza di sopravviverli.

« La leggenda narra di un re degli Eritri, il quale, all'avvicinarsi dei Longobardi nemici, giocava a scacchi sotto la tenda, dicendo: *C'è tempo, c'è tempo*. La partita non era ancora al suo termine, quando seppe il campo invaso e il regno perduto. Io spero che i Longobardi sieno ben installati. Questa frase suscitò commenti, volendosi vedervi un'allusione agli inglesi, cui la politica del ministero Rudini cedette già Cassala, e giovò in Somalia... Ma gli'inglesi ci sono amici. Martini conclude:

« Se mi è lecito un'immagine, io vedo in quest'Africa orientale alberi che distendono occultamente, ma lungamente le loro radici ed alzano al cielo le cime, offrendo ai basti del sole frutti saporosi e dorati, ma i frutti cadono a terra istortoli, o saranno di chi li colga con mano più robusta e più provata.

« Noi li coglieremo.

« Io ho constatato otto, e non dei giovani anni, alla sicurezza e alla prosperità di questa colonia. Ed io, ed i coloni ed i miei egregi collaboratori tutti a quando a quando passiamo per le dure prove della dubbiosità e dello scontento. Ma di questo scontento e di quella dubbiosità oggi si cancella il ricordo... »

« Possa darsi così, nel non lontano avvenire, anche l'Italia, vincendo i fatti, le dubbiosità e le avversioni di molti, ancora tenaci anti-africanisti.



Milano. — TEATRO LIBRICO INTERNAZIONALE. — LA "SPOSA VENDUTA", opera del maestro F. Smetana.
(Disegno di Aldo Molinari).



Asmara. — FANTASIA DI CAVALIERI INDIGENI IN ONORE DEI CONGRESSISTI COLONIALI (disegno di R. Salvadori, da incisione del col. Carpano.)

IL DOTTOR ORAZIO

DI ED. DE AMICIS

Ebbe a Torino, per l'originalità del suo carattere e per certe sue facoltà singolari e piacevoli, una grande notorietà, e lasciò in moltissimi una cara memoria, che si manifestava in un sorriso ogni volta che si diceva il suo nome. C'era in embrione in lui una piccola e varia compagnia d'artisti, — un musico, un disegnatore caricaturista, uno scrittore umoristico, un attore comico, — i quali, non si sa come, s'erano trovati d'accordo a scegliere la professione del medico. Ed era singolare anche in questo: che il suo ingegno multiforme e vivacissimo non dava all'indizio il suo aspetto: una grossa testa piantata sopra un busto enorme, sorretto da due gambe corte ed arcuate; un faccione tondo e grasso, con un naso a pallottola e una larga bocca sinuosa e quattro peli di baffi; e nel sorriso, nelle mosse, nell'andatura qualche cosa di gaudioso, alquanto temperato di gravità da due larghi fasci di finestrino da comodità. Di questa disaccordo della sua persona col suo spirito egli aveva coscienza, e ne scherzava qualche volta, dicendo che portava in faccia lo stemma della sua città nativa; che era quella bella Cuneo, a cui una leggenda incensurata appropria testa di ballerina. Diceva che ogni volta ch'egli andava alla stazione, per dovunque dovesse partire, ogni impiegato che lo incontrasse, senza conoscerlo, lo avvertiva: — Il treno di Cuneo è là.

Dei vari artisti che erano in lui, il più originale, quello che sarebbe riuscito veramente grande, se non gli fosse saltato il ticchio di fare il medico, era l'artista imitatore. La sua faccia larga e molle era come una maschera di pasta cedevole alla quale egli dava le forme più diverse e strane; della sua grande bocca, dei suoi piccoli occhi acuti egli faceva la bocca, gli occhi d'un altro, anche da disdistinguitissimo, di dieci altri, di chiunque volesse, con una facilità d'imitazione incredibile; e anche più meravigliosa era l'imitazione della voce, delle modulazioni, della pronunzia di chi si fosse, ch'egli faceva con la sua grossa voce di baritone pieghevole a tutti i toni e a tutti gli accenti virili, femminili e infantili, e anche con la lingua e dialetto. E non era soltanto imitatore di voci, di gesti e di suoni; ma osservatore e riflettore finissimo della psiche dei suoi personaggi. Di questi egli coglieva e rendeva anche quello che avevano d'originale e di comico nell'indole e nel pensiero; e mescolando e condensando frasi e discorsi uditi da loro, formava certi monologhi tipici, che erano squisite opere d'arte, rappresentazioni compiute e stupendamente vere del loro carattere, della loro filosofia, del loro modo di vita. Aveva una collezione di soggetti ricchissimi. Ma i suoi preferiti erano certi professori della Facoltà di medicina, dei quali egli era stato discepolo fra il 1863 e il 1870: vecchi insegnanti sistematici, che ogni anno, da molt'anni, ripetevano dalla cattedra le stesse cose con le stesse frasi e le stesse argomentazioni, in un italiano che ora non si parla più, con certe pronunzie dell'altro mondo; e di questi riceveva passi di lezioni, interrogatori d'esami e discorsi privati con tale verosimiglianza che i suoi discepoli, d'allora già uomini maturi e gravi, a sentirlo, davano in risate da pazzi e in grandi esclamazioni di meraviglia e di stupore, come davanti al prodigio d'una risurrezione. E quello che paleseva l'artista profondo e fine era la sobrietà della sua arte, la facilità stupefacente ch'egli aveva di quasi dissimulare, in quelle imitazioni, sé medesimo, di non lasciar apparire nel viso, e neppure nel discorso, nessun sentimento di malevolenza, né intenzione di critica o di scherno; il che reduplicava dell'imitazione l'efficacia comica, e la rendeva, anche a chi l'avesse sentita cento volte, piacevole quanto alla prima.

Alcuni dei personaggi imitati diventarono celebri in grazia sua, e sono ancora, nella memoria di molti, sorgenti inesauribili d'ilarità. Chi non ricorda quel vecchio professore, che facendo lezione agli studenti di medicina e a quelli di farmacia, gli uni seduti alla sua destra, gli altri alla sua sinistra, bisbigliava e bella posta certi termini scientifici, che i farmacisti non capivano, e pronunciandoli dava a destra un'occhiata d'intelligenza e a sinistra una sbirciata canzonatoria, con un mezzo sorriso amichevole e un mezzo

sogghigno ironico, morenti l'un nell'altro come il bianco e il nero nel *papiro in ardore*? Egli faceva il miracolo di presentar due facce in un viso solo e di girar gli occhi in modo da parere che guardasse ad un tempo la medicina e la farmacia. E chi può avere dimenticato quell'altro medico colico che all'ospedale pareva che ordinasse di cavar sangue per castigo o per rappresentanza ai malati indocili? Mi pare ancor di sentirlo: — Così risponde al vostro medico? Assistete, ch'egli faccia un po' due salassi. Oh, la vedremo! Un'altra imitazione famosa era quella d'un vecchio professore di medicina, il quale, nella propria villa, dove ospita un amico, invece di correre in aiuto alla moglie caduta, che ruzola, gridando, giù per una china ripida, se ne sta piantato immobile in alto, dimostrando con catatonica patescenza all'ospite che la signora s'arresta in fal-là-bil-men-te contro una certa siepe già in fondo: dove essa infatti s'arresta, ed egli esclama trionfante: — Scola! Gilio dicevo? Ella è salva! — Un altro personaggio ammenissimo era un medico condotto di villaggio, amico suo, che per non essere disturbato in casa dava la sua consulenza da una finestra del secondo piano ai malati ritti in mezzo alla strada, esaminando le lingue col canocchiale, e dopo aver buttato giù le ricette ravvolte intorno a un sassolino, gridava le raccomandazioni ai clienti già lontani, e a rimbombare delle mani e dei piedi, gli atteggiamenti del viso, ma la varietà delle voci bisognava vedere e sentire; per cui quel piccolo rappresentante, esagerato con misura accortissima, equivalevano a tante biografie delle persone, con documenti e ritratto. E fra le imitazioni memorabili vocali era impareggiabile quella ch'egli faceva del modo con cui l'illustre Moleschott, dantifilo appassionato, recitava alla scolarecchia di Torino certi versi della *Divina Commedia*, quando, nuovo allo studio della nostra lingua, la parlava ancora con l'accento e le modulazioni batavo-tedesche. A sentirlo declamare

Non v'è maggior dolore
Che ricordar del tempo felice
Nella mia vita.

con quelle note premeditate di canto di gallo, con quegli strani raggruppamenti e distacchi di sillabe, con quegli alti e bassi inaspettati, che finivano in certo lamento rotto e acuto, somigliante agli ultimi suoni d'un organetto che si spezzava, era una cosa da far piangere dalle risa. Chi si chiedeva il bis come a un cantante, strepitando dall'allegra.

I soggetti del suo repertorio andavano continuamente aumentando; da ogni città in campagna o viaggio per istrada ferrata o banchetto a cui prendesse parte, riportava qualche nuovo tipo. Ne trovava pure fra i suoi clienti. E questa era la ragione, diceva qualche suo amico, per la quale egli non aveva una clientela degna del suo ingegno. La sua fama d'imitatore era diffusa; i malati e i loro parenti avevano paura d'esser rappresentati da lui sul palcoscenico dove faceva passare i suoi antichi professori. Dubitavano perfino certi suoi amici ch'egli esercitasse davvero la medicina, perché nessun cliente si trovava a casa sua, e qualunque ora vi andasse, e ad ogni proposta che gli si facesse d'una guida campestre, anche da durare un'intera giornata, accense subito, in qualunque giorno. A un amico che da parecchi mesi gli stava attorno scherzando, perché non facesse un giorno una volta un suo cliente, uno solo, una mattina, finalmente, egli aveva indicato per la strada una signora, dicendo: — Ecco una —, e quegli aveva dato in un scoppio di risa al vedere una montagna di civine fresche, un lunone bianco e rosso, la più tonda e florida faccia di meggiona che si potesse immaginare per un'insegna di trattoria; ed era una sua cliente davvero. Certo, ne aveva; ma dovevano essere d'una razza così assai se somigliavano ridere a quel punto, alle cui spalle egli ci faceva ridere. Un giorno, da una famiglia che abitava nella sua stessa casa, era stato chiamato per un gatto. L'avevano chiamato un'altra volta al letto d'un malato, che stava col viso contro il muro, e non si voleva più muovere, e i parenti gli avevano detto: — Guardi un po' lei di persuaderlo, signor dottore; è sempre stato un gran testardo; non vuol mangiare, non vuol bere, non parla, non risponde; stancherebbe la pazienza d'un santo —; ed era morto da un bel po'. Era stato chia-

mato un giorno da un originale solitario, con una faccia barbata di spiritalo, il quale, volendo farsi fare una piccola operazione, per indurlo a operare con garbo, senza fargli male, aveva tirato fuori di sotto al capezzolo e messo a osservarlo il letto un grosso randello, poi detto: — Ora faccia pure, signor dottore. — Del resto, a giudicare dalle diagnosi che faceva e dalle cure che prescriveva agli amici quando lo consultavano intorno a qualche loro incomodo, non doveva essere un medico da spaventare né da accare i malati. Aveva una terapeutica allegra come la sua filosofia. Non giudicava mai grave nessun male. Una quantità di maliardi desideravano, a suo giudizio, dal non mangiare abbastanza, o dal prediligere certe bevande e vini che a lui, gastronomo e buon bevitore, non piacevano. — Pasti abbondanti e mastice adagio — era la sua ricetta più frequente. A uno che si lagnava di bruciori allo stomaco gli sentì suggerire del cognac: — Marca *Desi* o *Chard*, gli altri sono veleno. — Aveva anche inventato un liquore digestivo, estratto da certe prune, da prendersi, diceva, dopo aver sentito certe conferenze, e si chiamava dato il nome di *confereuzifugo*. Una birbonata.

Volere vivere tranquillamente, aver sempre il tempo sereno nell'animo. Per questo non leggeva che cose amene. Aveva una biblioteca tutta di buon umore, unica nel suo genere, credo, a prendersi un libro a occhi chiusi e ad aprirlo a caso, si poteva esser certi di cascar sempre su qualche cosa di giovevole a una buona filosofia. Erano romanzi allegri, novelle e poesie facete, raccolte di caricature, e certi almanacchi umoristici illustrati, d'ogni paese, che non sapevano dove li scovasse: non mai cose volgari, però, dove mancasse il buon gusto e la finezza dell'arguzia. E gli stessi gusti aveva riguardo al teatro: non ci fu mai verso di tirarlo a sentire un dramma o una tragedia. Sentiva per il primo attore, o prim'emo, con egli lo chiamava — quello che smania e grida, piange e fa piangere, uccide o uccide — un'avversario invincibile, che manifestava in contumace ostilità. Diceva che il sentimento che si spendeva al teatro nero era tutto sottratto alla vita reale, e delle persone che andavano a farsi commovere a pagamento diffidava come di gente che si volesse sbarazzare della propria tenerezza, da quale fosse impacciata nel commercio sociale: oltreché dalla consuetudine di commoversi per fatti immaginari ne derivava un'altra immoralissima: di cercare un diletto artistico anche nei fatti tragici reali. Nessuno poi, secondo lui, usciva da quei drammi in istato mentale d'equilibrio; per il che egli vorrebbe proibito il teatro piangente come un'istituzione perturbatrice della salute spirituale pubblica. Nel teatro serio faceva una sola eccezione per la musica; ma prediligeva non di meno le opere comiche. A certe antiche opere buffe di grandi rasai non mancava mai, e quando davanti al teatro s'imbatteva in certi critici musicali, amici suoi, che quella musica disprezzavano come roba vecchia, e gli dicevano, canzonando: — Già, tu non puoi mancare, eh? rispondi: — Perdonatemi, è una viltà, lo riconosco e me ne vergogno; ma che volete? non posso resistere; del resto, pagando, è permesso, non è vero? Non lo dite a nessuno, però: ve ne supplirò; perdete la clientela.

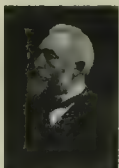
Per la stessa ragione che non voleva sentire i prim'inni, perché non appassirono la sua serenità, da nessuna istanza o preghiera si lasciava attirare in una compagnia dove fosse qualcuno per cui egli avesse un'ombra di simpatia o di sentimento non era ferace però; tutt'altro: diceva d'averne, e aveva infatti, l'antipatia sorridente. Ma a nessuna persona antipatica, sia pur sorridente, poteva nascondere l'animo suo, e giudicava che l'accesione, per le ragioni che aveva dette, non fanno i più, a stare con tali persone, fosse una slealtà, un inganno, da cui nascevano poi ogni specie di dispiaceri e di guai. Non voleva essere un nemico mascherato. Antipatici in particolar modo gli erano tutti coloro che avevano le tentazioni affettive del sentimento, che non avevano: li chiamava i *romanticeschi*, e non era tanto la finzione in sé che lo urtava, quanto l'offesa che facevano alla sua intelligenza pensando che egli non s'accorgeva della finzione. Con ogni sua parola o atto, diceva, il finto dà dello stupido a



CONTE KAROLYI.

POLONZI,
2.^a pres. della coalizione liberale.STEFANO RAKOWSKY,
2.^a presidente della Camera.

GABRIELE UGRU.



BARTHA MIHALY.



CONTE ALBERTO APONYI.



CONTE YENO ZICHY.



BARABAS BELA.



IGNAZIO DARÁNYI.



CONTE ANDRÁSSY.



FRANCESCO KOSSUTH.



CONTE ALADAR ZICHY.

FRANCESCO BOLOGAR,
2.^a presidente della Camera.

DOTT. VAFOPNYI.

YUVIZ,
presidente della Camera.

SZEDERKENYI.



BARONE BANTFFY.

CAPI PARLAMENTARI DELLA COALIZIONE PER L'INDIPENDENZA UNGERESE.
(Fot. Bekaj Odon, di Budapest).



Il corteo muove dalla stazione Nicolò.



Gli studenti formano cordone per l'ordine pubblico.



Gli uffici della *Rushtitsiot* sorvegliati dalla forza pubblica.



Gli uffici del *Norostidaia* sorvegliati dalla polizia durante lo sciopero dei tipografi.

Mosca. — I FUNERALI DEL PRINCIPE TRUBETZKOI E LO SCIOPERO DEI TIPOGRAFI (fotografie Smirnov).

IRVING.

Irving! Irving! Irving! Il pubblico lo voleva alle riualle un'altra volta prima di sfollare il teatro, dopo l'ultima del *Becket* al Drury Lane la scorsa primavera. Irving! Irving! Irving! Il grande attore si ripresentò per la dodicesima volta. Aveva già ringraziato ed aveva già fatto il suo solito discorso. Che altro aveva a dire? « Sorrisi, s'inchinò e agitando fangosamente la mano: « Addio! », disse. No! no! No! non addio! non addio! Allora, buona notte! », salutò l'Irving sempre sorridente e si ritirò.

Da quella sera non è più ricomparso su un teatro londinese. Due mesi fa intraprese una tournée in provincia e il 13 ottobre, rientrando all'Hotel Midland dopo la rappresentazione della sua favorita tragedia del Tennyson, cadde su una sedia fulminato da sincope. È morto in Bradford, una delle città del nord dove il puritanismo ha sempre combattuto il teatro collo stesso entusiasmo con cui ha combattuto il diavolo: è morto sulla controscuria nemica, trionfante, cogli applausi che ancora gli echeggiavano nell'orecchio.

Buona notte! La fama dell'attore è stata paragonata al frutto cotto dallo Chateaubriand sulle rive del lago Asfaltide, la cui buccia indorata dal sole involgeva un pugno di cenere: ma o il paragone non è corretto o c'era sotto lo splendore del nome dell'Irving qualche cosa di più consistente e di più duraturo che il vento non disperdè tanto facilmente.

Lo prova questo brivido di dolore che è passato in tutto il mondo anglosassone. Irving sarà o non sarà stato un grande attore: certo egli ha personificato un grande momento drammatico in Inghilterra; ha elevato la sua arte ai più alti onori, col l'ingegno, collo studio, col carattere; ha riportato vittoriosamente nel cuore di Londra Shakespeare, che da trent'anni era esiliato in un oscuro teatrino del nord; ha gettato, colla sua figura nobile e imponente, un'ombra di serietà e di rispetto sulla scena più frivola, più banale e più volgare di questo mondo.

I suoi biografi ci narrano con ammirazione gli sforzi con cui si è aperta la strada in mezzo a mille difficoltà e a mille ostacoli. In Inghilterra chi va sul palcoscenico cambia nome: Irving è un nome preso a prestito. Egli si chiamava John Henry Brodribb ed era nato il 6 febbraio 1838 a Keinton Mandeville, presso Glastonbury — l'Avon di Re Arturo. Pausi dell'forest, il più romantico che abbia l'Inghilterra! L'abbazia di Glastonbury fu fondata sul posto dove la verga di Giuseppe da Arimatea cadde, presso radice e diventò lo spinoso che fiorisce a Natale. Il padre di Sir Henry era un modesto mercante, povero di mezzi e di spirito: ma la madre era una intellettuale, e il futuro celebre attore crebbe con lei parte nel Somerset, parte in Cornovaglia — ancora al suo vestito — nella cittadina di Helston, che ha fama di essere caduta di mano dal diavolo e i cui abitanti si chiamano pur oggi *draghi*. Da quella lontana regione che conserva ancora la lingua e i sogni dei Celti, l'Irving derivò forse una spiritualità, quell'amore del romanzesco e dell'ideale, che si sono sempre notati nei suoi gusti e nelle sue espressioni artistiche.

Ma venne a Londra ancora giovanissimo — nel 1849 — e perché non aveva letto altro che la Bibbia e il *Don Chisciotte* fu mandato a scuola per due o tre anni. Poi dalla scuola passò in una casa commerciale che trafficava coll'India e tirò avanti altri due o tre anni copiando lettere e facendo somme. Il mestiere però non gli andava a genio. Aveva cominciato a frequentare una scuola di elocuzione e la smania di recitare si era gradatamente impadronita di lui. Leggendo, studiava a memoria brani di Shakespeare, declamava. Alle volte, quando era in ufficio, si andava a nascondere in una cassa d'imbalgamazione per poter finire un libro che gli stava a cuore o imparare una scena che doveva recitare alla

sera. Di soldi ne aveva pochi. Ma viveva a che o pane e burro, e così risparmiava tanto da poter correre e sentire due o tre volte per settimana il Phelps che teneva vivo Shakespeare al Sadler's Wells, nel nord di Londra. Riuscì anche a fargli presentare e a chiedergli un posto nella sua compagnia. « Vuoi fare l'attore, ragazzo mio? No, no, è una cattiva professione! », gli disse il Phelps. Ma il consiglio non valse. A diciotto anni, con una lettera di presentazione di un attore amico, si recò in un teatro — si fece ascoltare da una compagnia che recitava in provincia, a Sunderland, e così cominciò la sua *Via crucis*.

Fu lunga e ingrata. Per vent'anni, dal 1856 al 1876, giro di città in città rappresentando complessivamente circa settecento parti diverse. Scorgiamogli, timidesse (una volta, dimenticatisi la parte, fuggì dal palcoscenico a mezzo di un atto); insuccessi, fatiche, lunghi periodi di disoccupazione, momenti di miseria segnarono la sua

The Bells è veramente un melodramma. Il padrone di un albergo di nome di Nicotina, sul tramonto di una villa rispettata, siede una sera accanto al fuoco colla moglie, la figlia e due amici. D'un tratto, in mezzo alla conversazione familiare, egli è ripreso dall'ossessione del suo delitto. Una grillo canta sul muro vicino, all'occorrenza di Mattia quel canto rievoca la sensazione dei *sonagli* (the bells) del cavallo che portava l'ebreo palcoscenico da lui trucidato. Tutto il dramma è dominato da questa ossessione. All'ultimo atto Mattia si corica nel suo letto, sogna e vive il sogno sulle scene. Gli pare che il suo antico delitto sia stato scoperto: ecco, era è trascinato alle Assise, un giudice lo interroga e moltiplica contro di lui le prove e le testimonianze. Egli nega. Sono passati tanti anni dal delitto e la sua onorabilità è così ben consacrata dal rispetto di due generazioni!... Ma il giudice immagina uno stratagemma: chiama un ipotizzatore, e, nel sogno magnifico, Mattia confessa, rivelando tutti i particolari dell'assassinio, come uccise, come rubò, come gettò il cadavere in una fornace e lo fece scomparire. Lo si rievocava dal sonno ipnotico, gli si mettono sott'occhio i suoi vecchi e il suo vecchio terrorizzato cade a terra e muore.

È un dramma macabro e spaventoso, ma offre una straordinaria opportunità per un grande attore. Alla Comédie-Française fu rappresentato prima dal Got e poi da Paul Mounet. Anche il Coquelin volle interpretare Mattia, ma — a giudizio degli stessi francesi, era quel Georges Bourdon direttore dell'Odéon — nessuno seppe fare di questo melodramma di Erckmann Chatrian una creazione così suggestiva come l'Irving. Mi dicono che alla Comédie il sogno veniva in certo qual modo materializzato (è l'espressione spiritistica) e che nell'ultimo atto si vedevano realmente sulla scena il giudice, l'ipotizzatore, i gendarmi e tutti i particolari della Corte d'Assise. Ma l'Irving comprese che nell'espressione del sogno la sola figura drammatica era quella dell'assassino e che il tribunale vero e cui era trascinato davanti era quello della coscienza. Però egli fece sul palcoscenico l'ossessione completa e in casa Mattia si agitava illuminato da un riflettore che lo seguiva in tutte le sue mosse di allucinazione: quell'Ipotizzatore si avanzava erano solo le sue mani che si vedevano nella striscia luminosa e l'effetto non poteva essere più fantastico.

The Bells ebbero un colossale successo. Il critico del *Daily Telegraph*, che parlò la mattina dopo dell'Irving come di una rivelazione, fu chiamato dal direttore e rimproverato per aver tanto esaltato un attore fino allora quasi ignoto. Ma il direttore andò la sera stessa al Lyceum e dovette ricredersi. D'allora la carriera dell'Irving fu una successione di trionfi. La critica non fu sempre concorde nel giudicare le sue interpretazioni, ma il pubblico rimase costantemente sotto il fascino della sua arte. Inutile ricordare la serata del 31 ottobre 1874, che è scritta a lettere d'oro negli annali teatrali inglesi. Dopo averlo studiato per dieci anni, l'Irving disse: « Questo è un attore, così umano, così vivo, così intellettuale, così sincero quale non si era più visto sulla scena dai tempi di Garrick e di Keane. All'Amleto seguirono, con maggiore o minore fortuna, quasi tutti i capolavori shakespeariani, e nel 1876 l'Irving diventò il proprietario e il direttore del Lyceum, che rimase per un quarto di secolo il tempio consacrato dell'arte nazionale. Uno dei suoi primi atti fu di scritturare Miss Ellen Terry, avvenente, intelligentissima, affascinante per grazia e per umorismo. Miss Ellen Terry, che, sebbene in tarda età, è ancora la prima attrice inglese, passò come una visione di bellezza tra gli artisti della sua avventurosa gioventù. Fu sposa al grande pittore Federico Watts, ma lo lasciò per riprendere il suo teatro e la vita libera e spensierata. Accanto all'Irving essa fu un'irresistibile Porzia, una soave Ofelia, una terribile Lady Macbeth.

L'Irving fece la sua comparsa in circa settecento parti, e questo non è poco in un paese



Fot. comunicata da R. Holm.

† L'ATTORE INGLESE HENRY IRVING.

strada come quella di tutti gli artisti che vogliono riuscire ed hanno la sfortuna di non riuscire troppo presto. Nel 1866 si fece notare in una commedia del Boucault, data a Manchester, e subito dopo venne a Londra dove impressionò favorevolmente i critici. Una sera anche Carlo Dickens lo andò a vedere, ed uscendo dal teatro disse a un suo amico: « Se quel giovanotto un giorno o l'altro non diventa un grande attore vuol dire che, in fatto d'arte, io sono un grande ignorante! ».

Il giorno era ancora lontano, ma venne. Nel 1871 l'Irving recitava al Lyceum, che allora era diretto dal Bateman — il colonnello Bateman, per dargli il suo titolo! — La stagione era andata di male in peggio, e il Bateman era disperato. L'Irving gli propose una versione del *Juif Polonois*, di Erckmann-Chatrian: il direttore esitò perché gli pareva un povero melodramma senza risore, ma infine cedette, e la sera del 25 novembre 1871 comparve per la prima volta sul castellone del Lyceum: *The Bells*, un annuncio che doveva ripetersi poi costantemente, ovunque l'Irving andasse, per trentaquattro anni e che fece la sua comparsa anche a Bradford, alcune sere fa, alla vigilia della morte del grande attore.

dove, per il sistema del *long run*, un dramma o una commedia tengono il carterone per un anno o due senza interruzione. Non in tutto però fu egualmente felice. In Romeo, in Benedick, in Jago, in Coriolano, in Claude Mainotte, pare sempre deficiente. Il suo Othello — per giudizio unanime di tutti i critici inglesi — non reggeva al paragone di quello di Salvini, ed io dirò che il suo Shylock e di quel Luigi XI non reggevano al paragone di quelli di Ernesto Novelli, che, disgraziatamente, gli inglesi non conoscono. Ma l'Irving era un artista singolare, non si poteva giudicare nelle singole parti che interpretava: si doveva considerarlo nella creazione complessiva della tragedia o del dramma che metteva in scena. Egli non era un attore emotivo: la sua grandezza stava tutta nel cervello. Non vedeva in un lavoro certi momenti, ma certi effetti generali: insomma, a differenza di quasi tutti i suoi confratelli, egli non si innamorava della parte, ma del dramma. In questo stavano l'inferiorità dell'attore e la superiorità dell'artista: per questo, più che un grande Amleto o un gran

Riccardo III, egli è stato un grande attore che ispirano, un interprete o un rappresentatore dell'opera del sommo tragico nel suo spirito diffuso, ma la poesia, di bellezza e di pensiero. Nessun lavoro del repertorio moderno lo ha mai tentato: la commedia borghese gli sembrava l'apoteosi della volgarità. Egli aveva sempre bisogno di un'atmosfera irreale, e fantastica, della misteriosità romantica e della solennità storica. Becket, Robespierre, Dante, Carlo I, Luigi XI, Re Arturo, era i suoi personaggi favoriti; fra i miti, l'Idrammi il personaggio di Mattia (*The Belle*) e quello di Brewster (*A story of Waterloo*) si confacevano meglio al suo temperamento per i contrasti violentissimi a cui si prestavano. Di mantenerli la sua recitazione era piena, ma il pubblico vi aveva fatto l'abitudine. La sua pronuncia era allora aperta e irritante; la sua voce — sempre ingraziata — aveva spesso delle intonazioni cavernose e stridenti; parlava con delle pose talora inesplicabili e aveva un'andatura così lenta che in certi casi dava un'impressione di goffaggine. Ma, il ripetuto, egli era più che il personaggio, la tragedia: e questa curava con rara intelligenza e con gusto impareggiabile. Come *métier en scène* non occorre rivali. Fu unico. La messa in scena di un lavoro che ispirava gli costava mai meno di duecento o trecentomila lire: quella del *Robespierre* e del *Dante* superò di gran lunga anche una tale cifra. Ma egli non badava soltanto all'eleganza e alla sontuosità. Egli curava sopra tutto la vita, l'anima della scena, e non sapeva derivare delle squisite suggestioni di poesia, lo ebbe il privilegio di assistere due anni fa alle prove del *Dante* e mi ricordo che durante il primo atto che si svolge in una radiosa giornata di maggio presso Firenze egli perdeva quasi un'ora di tempo e riprendeva impazientemente, si perché l'elettricità non aveva ottenuto negli alberti certi effetti di luce quali voleva lui.

L'Irving studiò da sé, ma fece sull'arte drammatica delle conferenze degne di un erudito. Il suo libro *The Drama* è scritto con chiarezza ed eleganza di stile, con acutezza di pensiero e eleganza di pensiero. Era oratore finito ed arguto e la sua eloquenza conviva — un genere tutto inglese — aveva sempre un palpato sapore umano. Le università di Oxford e di Cambridge lo fecero loro dottore onorario. Gladstone e Tennyson se lo tennero per amico. La regina Vittoria lo creò sir nel 1895. Egli andava orgoglioso di questi onori non tanto per sé, quanto per la sua professione. Una volta fu invitato a recarsi a una festa di Corte e il ciambellano lo pregò di recarsi nella sua divisa universitaria perché apparisse che non l'attore, ma il *doctor* era ricevuto dal Re. Irving declinò l'invito e anche quando gli fu offerta da Gladstone l'occasione di fare l'onorificenza fosse conferita all'attore e non all'uomo. Della sua professione si era fatto un ideale, e col suo carattere, colla sua cultura, col suo ingegno, col suo tratto da gentiluomo le aveva impresso una nota e riconosciuta dignità. Con sir Henry Irving si è spento

uno degli ultimi sognatori dell'era vittoriana; è stato per il Ruskin, del Morris, del Watts, è stato anche lui un cavaliere dell'ideale nel paese classico del positivismo, un pellegrino in cerca dell'assurdo nel paese del fumo e della nebbia, un sacerdote della bellezza nel tempio di Mercurio.

Londra, 15 ottobre.

MARCO BOCCA.

Un monumento a Papa Pio X in Riese.

Riese è il paesello, vicino a Treviso, dove nacque nel 1855 Andrea Sarto, oggi Pio X. E a Riese, dove vivono i parenti di Pio X, dove il maggior onore del paese è cognato del pontefice; dove, senza ostacolo e senza speculazioni, chiunque può andare a vedere, rimasta tal quale, la stanzetta dove il modesto parroco viveva, e l'altra dove andava a riposarsi il divento vescovo, patriarca e cardinale; a Riese, domenica scorsa, è stato inaugurato di Papa Sarto un busto marmoreo, collocato sulla piazza che, dal 4 agosto 1903, fu intitolata a Pio X. Il busto fu modellato dallo scultore veneziano Guido Bissini, che ebbe dal papa la concessione di quattro ore di posa, in sette giorni. Il busto è rassomigliantissimo, sebbene l'orgo-



Tot. Farreito, di Treviso.

MONUMENTO A PAPA PIO X IN RIESE.

gioso ciuffo di capelli che si alzano irriducibilmente sulla fronte dell'apostolico pontefice, sia stato alquanto addolcito dallo scultore per anni desiderio del papa. Il busto, in marmo bianco di Serravezza, poggia su un basamento di due gradini, di pietra di Verona, ed è chiuso da una ringhiera di ferro fissata a quattro pilastri; tutta la parte architettonica è decorata e del prof. Antonio Ben. Sul davanti del basamento è lo stemma del Papa (il leone di San Marco sovrastante all'ancora sormontata da una stella), e destra la seguente iscrizione: *Queda effigies - del figlio del popolo - sacro - alla gloria - del pontefice - lui vivente - cittadini - d'ogni nazione - qui posto volere - il 22 ottobre 1905. Ed a sinistra quest'altra: Giuseppe Sarto - nato in Riese - il 2 giugno 1855 - eletto pontefice romano - il 4 agosto 1903 - prese il nome - di Pio X. Il busto è alto m. 1,85; l'intero monumento m. 4,7; e non costò che 9000 raccolte fra il Patriarca di Venezia, e vari vescovi e monsignori. Riese era imbarazzata con bandiere nazionali tricolori; le musiche intervenute suonarono più volte la marcia reale; e in un banchetto che accolse nella canonica vescovi e prelati, il prevosto di Asolo, mons. Bertoldi, invocò la conciliazione fra Chiesa e Stato. Vi fu letto questo telegramma del Cardinale segretario di Stato: «Figlio e Padre di colata nobile terra, l'Angelo Pontefice è lieto che agli attuali suoi concittadini ed al povero sia oggi data l'effigie di chi tanto li ama; e ringraziando del pubblico attestato di riverenza e di affetto benedice la sua Riese e quanti si pieghino a favorire l'erezione del monumento.»*

RIVISTA TEATRALE.

Le Jongleur de Notre Dame di Giulio Massenot. *Turbin* di Nino Martoglio. *La valfide* di Enrico Bernstein. La mattinata per i Calabresi; e la *luna dell'Algeria* dei poteri a Parigi.

Un'opera nuova di Massenot, nella stagione d'autunno del Lirico, è ormai di grammatica, o non poteva mancare anche quest'anno, sebbene la stagione sia consacrata alla musica lava. Si è sciolta, forse per questo, una delle nuove sue opere per i Lirici; una di quelle che occupano meno posto e che l'insigne maestro ha scritto per il pubblico più distratto e più benevolo del mondo: quello di Montecarlo. Per trovare un altro pubblico adattato al lavoro era necessario ricorriamo in un mondo che forma con quello del teatro delle eleganti mondanità un assoluto contrasto; cioè fra gli eruditi, che vivono nelle biblioteche, che si entusiasmano alle ingenuità concettuali dell'ascetismo medioevale.

L'argomento si collega ai misteri, alle sacre rappresentazioni, che, attorno al mille, si svolgevano nelle piazze e nelle chiese; ed erano in parte recitate ed in parte cantate; ed il comico, anzi il grottesco, sposo di univa a una serietà, senza che i devotissimi ascoltatori trovassero nel contrasto una profanazione.

Il *Jongleur de Notre Dame* è un prologo ed ingenuo gioiello medioevale, un po' equilibrato, un po' giuliano, quasi un ragazzo che per vivere, sia pur magramente, è costretto a cantare un canone sacrale; *L'alba del vino*, Redaguito dal Priore di un vicino convento, egli è invasato dal terrore e spintovi dal pentimento, animato dai gastronomi allestiti di fra Bonifazio il cuoco, si decide a rinunciare con viri rimpianti alla sua libertà e a farsi frate. Nel convento si sente fuori di posto; tra i suoi fratelli che dipingono, che scolpiscono, che compongono sacri carmi, che onorano coll'opera loro la Madonna e che sanno di latino, gli pare di mangiare il pane ed i buoni intingoli di fra Bonifazio a tradimento. Egli non è altro che un povero gioielliere; perché non sarà in onore la Donna, donna quei suoi giunchi di equilibrio che piacciono tanto al suo pubblico? Perché non dirà a lode di Nostra Donna quei canti volgari già cantati a suo scherzo? Ecco il nuovo gioielliere e far sarà e faccende davanti all'immagine della Vergine con grave scandalo dei frati, che si scagliano contro il povero Gianni, da loro creduto un indomito. Ma un cenno della Vergine, che solleva le braccia e muove gli occhi, e fa scendere sovra Gianni l'aureola di santità, li fa arretrare, e l'invettiva diventa sulle labbra dei religiosi preghiera ed esaltazione del miracolo, mentre l'anima del povero Gianni ascende purificata fra i beati...

Giulio Massenot ha minuito colla sua fine arte di illuminatore musicale gli episodi di due piattelli di questa ingenua storia tolti ad uno dei più celebri fabliaux della primitiva letteratura francese; ed ha sominato il breve spartito di pagine deliziose, a cominciare dall'*Allegria del vino*, esultante di gioia e di allegria, seguito a poca distanza da un altro brano magistrale, i rimpianti di Gianni per la libertà che stava per perdere. Questi due pezzi deliziosi si trovano al primo atto, che la prima sera non è riuscito a conquistare il pubblico. Si è incupito il senore Lebra e non aver dato la giusta interpretazione al personaggio, particolarmente da coloro che hanno assistito alle rappresentazioni di Montecarlo. Io credo piuttosto che il poco successo dell'atto sia dovuto al pubblico di quella prima rappresentazione, che ha, con sentimenti moderni, digerito la rievocazione di un tempo lontano. Ed sembrato ai più, che non ne hanno compreso lo spirito, una profanazione di cose sacre, uno schermo sceno-

„Hunyadi János“

L'ottimo fra i purganti...

Le numerose imitazioni „János“, consigliano la massima precauzione. Osservare attentamente se l'etichetta ed il timbro portano il nome „Bachelder“.



Parigi. — FESTA AERONAUTICA A PROFITTO DEI DANNEGGIATI DAL TERREMOTO IN CALABRIA (fot. Hefin Trampus e C.).



La Mita delle nazionalità in Austria. — CONFLITTO FRA CZECHI E TEDESCHI A BRÜNN. LA FOLLA MINACIOSA DAVANTI ALLA SEDE DELLA SOCIETÀ TEDESCA.
(Fot. Hefin Trampus e C.).

giato della Madonna; e il sentimento religioso, che è vivo ancora più di quanto si dica, ha prodotto. Al secondo atto gli spettatori hanno mangiato compreso, e si sono ridenti; esso è piaciuto dal principio alla fine: la lezione di canto che, in una pagina severa di musica sacra, e la disputa di frati artistici, sono piaciute; e ha suscitato entusiasmo la leggenda della Seta, detta da Fra Bonifazio, una pastorale dallo spunto sovversivo, una melodia colla quale il Massenet si rivela, ancora una volta, un possente affascinatore. Il baritone Tito Ruffo l'ha cantata con purissimo accento, e con grande arte, e ha dovuto recitarla. Il successo dell'opera è ormai assicurato. Il preludio dell'atto secondo, che prende le mosse dalla pastorale, eseguito magnificamente dall'orchestra, diretta dal maestro Rodolfo Ferrari, si fa pur bisbigliare: e piace anche tutto l'atto terzo, che non vale i due primi. Manca nel momento solenne la potenza dell'espressione che non riveli il significato, la musica non ridà quel senso di stupore che attardava, davanti al mistero del miracolo.

Abbiamo ascoltato ai principali esecutori; anche il basso Massenet va lodato, per aver saputo conservare il suo carattere di severa dignità alla parte del Priore. Fra gli interpreti maggiori i minori, non c'è nessuna donna. L'opera tutta, ispirata nel simbolo più alto e più puro della pietà femminile, non ha parti femminili; e l'altra delle sue originalità: un ardimento che il pubblico difficilmente avrebbe perdonato a un maestro che non avesse la gloria di Massenet.

La compagnia Talli-Grammatica-Calabrese, che ha portato al gran numero di novità italiane l'ultima volta che è stata al Manzoni, ora che sta per disincagliarsi, dopo un trionfo di gloria, è venuta a noi con poche novità, e una sola italiana, *Turbine* di Nino Martoglio. Il vibrante poetico siciliano, che fu presentato or sono due anni dall'attore Giovanni Grassano, non è riuscito ancora a foggare il suo talento alle esigenze della scena. Abilissimo nel riprodurre un quadro della vita, gli è mancata finora la fantasia di innestare un'azione che abbia pregio di novità, e condotta logica e suggestiva. La scena che apre il *Turbine* è magnifica. Siamo nella stanza bassa di un faro isolato su uno scoglio. La bufera imperversa, una bilancella sta per naufragare, alcuni pescatori rifugiati nel faro e il fanalista Settimio, colla sua donna Marastella, sono attaccati alla fune, che dovrà tirare a viva la bilancella. La nave dei naufraghi è vicina, Marastella ne è certa, e il capitano è un gallo. Non sta a un momento la fune si spezza: la bilancella è in balia del flutto, urla contro gli scogli, e Marastella vede con terrore il capitano cadere in mare, urlare contro le pietre. Le mancano le forze nel momento solenne di abbassare il canotto di salvataggio, sicché passa qualche minuto prima che Settimio possa farsi calare con esso nel mare burrascoso. Tuttavia egli riesce a salvare i naufraghi: solo il capitano è portato nelle braccia, privo di sensi, gravemente ferito. Fin qui l'illusione della realtà è perfetta. Il turbine che travolge le persone è riprodotto con verismo impressionante e l'ansia degli attori diventa l'ansia degli spettatori. Ma poi, quando l'autore vuole presentare il turbine che travolge le anime, lo spettatore sembra a raccapezzarsi. Quali sono i rapporti fra Settimio e Marastella? Viveno insieme senza essere marito e moglie. Marastella si è unita a lui per amore? Parebbe naturale, ma non è. Ella è figlia di Luca, il capitano marinaro, che ama. Ha dovuto saccarsi da lui; egli è il partito, l'ha creduto morto; e non per vivere nell'isolamento si è unita a Settimio, che la ama ardentemente. Ma ora è ricomparsa il capitano; egli è il naufrago, raccolto moribondo da Settimio e ricoverato nella sua abitazione... L'azione passionale si ridesta in Marastella; giura che se egli guarirà tornerà a lui; e, con crudeltà spietata, ripete all'innamorato Settimio che non l'ha mai amato e che non l'ama, che tornerà con Luca, se egli guarirà; se invece muore, prenderà una decisione disperata. Luca muore, Marastella impazzisce, e Settimio resta solo nella disperazione.

Il lavoro, manchevole alla fine del primo atto, che si chiude bruscamente dopo una scena alquanto confusa, si trucca felicemente al secondo atto, monotono in qualche punto, in qualche altro urtante per la sua brutalità. La chiusa è poi artificiosa. Si ha l'impressione che lo svolgimento sia stato stozziato, che l'autore abbia

soppresso troppo comodamente quel personaggio di Luca che solo avrebbe potuto dar luce e vigoria al lavoro, e arrivare il contrario della azione travolta dal turbine della passione.

Così il *Turbine*, non ostante il primo quadro, riuscito con tanta evidenza suggestiva, non è veramente la buona interpretazione di Irma (grammatica) e di Ruggieri, non ha avuto che una sola rappresentazione.

Turbine, come il dramma di Martoglio, potrebbe intitolarsi benissimo, in italiano, anche il dramma che Enrico Bernstein ha fatto rappresentare venerdì sera al *Gymnase* di Parigi, ottenendo uno di quegli strepitosi successi, che decidono della gloria e della sorte, che turbine possente, travolge la fortuna di uno scrittore teatrale. *La fraide*, oha, non tarderà ad essere sottoposto al giudizio dei nostri pubblici, è un dramma essenzialmente parigino e moderno. È il dramma del danaro, che, turbine possente, travolge la felicità di due amanti. L'autore della *Via più lunga* e del *Marché* è sempre un vivisettore spietato della miseria, ma persegna elegante e dannosa; e si è conquistato il successo con ardimenti scenici, che pochi anni or sono avrebbero fatto urlare le platee per lo sdegno.

Come il socchieranno i pubblici italiani? speditiamo a occuparsi del dramma e dei suoi ardimenti, quando esso avrà varcato le Alpi.

Poiché siamo a Parigi, è doveroso restarvi per ricordare, con anni di ritardo, la matinata organizzata dal *Figaro* all'Opera Comique, per i danneggiati del terremoto di Calabria. L'originalità della rappresentazione è stata data dall'arrivo degli artisti forestieri, giunti all'ultimo momento, già vestiti in treno per la scena, condotti in automobile al teatro, per ripartire subito dopo fatto il loro "numero". Così vi giunsero gli attori inglesi Enrico Allan e miss Halsan, per dirvi la scena del balcone della *Giulietta* e *Romeo*; così vi arrivò Ernesto Novelli, per recitare nel monologo *Disgustando...* e abbracciare fraternamente e pubblicamente Eleonora Duse, la quale ha limitato la parte sua a vendere, nel *foyer*, le proprie fotografie, con firme e dediche autografe. E si è quasi detto un'altra originalità della matinata, ed ha fruttato tremila franchi... o ha portato l'introito alla cifra tonda di cinquantamila... Lo scopo benefico fa diventare bella e sonante poesia anche la prosa delle cifre.

Se Ernesto Novelli è ripartito, mentre ancora risuonano gli applausi al suo indirizzo, Eleonora Duse è rimasta a Parigi, per recitare al *Nouveau Théâtre*, cogli attori del teatro dell'Œuvre, nell'*Amleto dei poveri*, di Massimo Gorki. La rappresentazione attesa dal *foyer* con grandissima curiosità ha avuto luogo lunedì sera. Eleonora Duse vi ha interpretato la parte di Vasilissa, in italiano, mentre gli altri attori recitavano in francese. Non sembra che le due favole latine avessero bene fra di loro; almeno l'effetto nel pubblico non è stato pienamente gradevole. Tuttavia la Duse ha saputo in qualche punto scuotere l'uditorio, particolarmente nella scena violenta del terzo atto colla scena col figlio, la quale è stata calorosamente applaudita. La critica ha parole di grande elogio per la nostra attrice. «La Duse — scrive Caugula Mendes — ha fatto di Vasilissa una magica e violenta figura di odio felino, di tenerezza forsennata, di dramma orgoglioso...» Eleonora Duse verrà, se nulla interverrà, fra qualche giorno a Milano, per recitare, colla compagnia Talli-Grammatica-Calabrese, appunto la parte di Vasilissa, nell'*Albergo dei poveri*; così anche il *Turbine* appena tornato nella scorsa pace dei colli e dei laghi avrà occasione di radificare il simpatico giudizio dell'arguto scrittore parigino.

Leopoldo.

A quelle dal *Jongleur de Notre Dame* si alternano al *Lirico* con costante successo la repliche della *Scena* dell'illusione. L'illusione è un lavoro che, a questo numero una pagina illustra appunto due momenti caratteristici dell'opera: il quartetto del primo atto fra Maria (Irma di Bologna), la protagonista, i genitori del *Reclusa* (Virgilio Menzatti) e Lodovica (Silvia Lucini), e il mediatore di matrimoni Kosal (Ferruccio Corradetti), e il finale dell'atto secondo. È questo il punto che ha fatto il lavoro. Gianni (attore Ivo Palmieri) il contratto di vendita «al figlio di Miché» della sua sposa Maria, fra l'indignazione di tutti i presenti.

Fot. Keller Karoly.

RAPPORTO GIRA FERRYVARY, riformatore presidente dei ministri a Ungheria.

Le crisi dell'Austria-Ungheria.

Ferryvary e i Coalizzati. - Tedeschi e Cecchi a Brinn.

Delle crisi interne che, per le legittime aspirazioni delle diverse nazionalità, travagliano il vecchio impero del *monarca imperatore*, disommo nel *Corriere* del nostro secolo. La crisi ungherese è della più straordinaria; interessa i suoi episodi e gli uomini che vi prendono parte: una intera pagina è dedicata in questo numero al *Coalizzato* dell'indipendenza che rappresenta l'unione delle varie gradazioni liberali della Camera magiara, rappresentata da Kosuth, Apponyi, Andrássy, Zichy, Bányai, Karolyi, ecc. orsi di nomi storici alle personalità, talune sperimentate nel suo facile governo della Patria Ungherese, oratori popolari vigorosi, animi arditi, circondati da magnati, da dignitari onorati di Corte, da ufficiali generali, da grandi proprietari, ecc. ecc. a lotte risolutive, ma, tutto legale, in ogni forma, contro la resistenza dei consigli austriaci ai quali Francesco Giuseppe deferisce. Gli ungheresi vogliono, prima di tutto, che il loro servizio sia comandato non in tedesco, ma in ungherese, e questo è il primo grande scontro di un conflitto, per il quale, dopo 59 ottobre, è scombinato, fu tenuto un imponente comizio al quale intervennero trenta deputati e parlò Francesco Kosuth, il conte Aladar Zichy, e con la sua foga insuperabile il conte Alberto Apponyi, tutti proclamando la resistenza per questa lotta nazionale.

Chi sta di fronte alla salda coalizione? Il conte Ferryvary, un vecchio feldmaresciallo austriaco, con ventisei anni di età sulle spalle e, certo, non meno di mezzo secolo di servizio militare, un uomo abituato a trattare le cose con la risolutezza inesorabile della disciplina militare e che, forse, apprederebbe volentieri il frutto sulle spalle dei suoi avversari politici e di tutta la loro imponente coalizione. Or bene, il conte Ferryvary, il grande dignitario militare, presenta un fenomeno sorprendente, una pazienza, un'abilità che li coalizzati non si trovano da un pezzo di fronte: corteggiati, trattative delicate, lunganimità imprevedibile; libertà per gli avversari fin che va ragione; poi un programma politico inattuabile; riforme interne che nessuno avrebbe mai creduto possibile, a cominciare dal suffragio universale, che il conte Ferryvary ha dovuto prima disputare con l'imperatore, ed ora ha gettato in parte, ma le masse scolite ungheresi, che si schierano per questa grande riforma, contro i coalizzati dell'indipendenza. «Ferryvary vi getta diabolismi, dice, per non darvi i vostri diritti nazionali... ha gridato domattina scorsa Francesco Karolyi nel meeting di Stomabath; e i nostri, a Budapest 60.000 operai ed operai scolari gli hanno risposto sfilando davanti al palazzo del Parlamento, presentando al presidente un memoriale in favore del suffragio universale. L'arma di Ferryvary contro i coalizzati.

Un'altra scena: nelle condizioni interne dell'impero austriaco è riprodotta nella nostra pagina la violenza degli Cecchi contro i Tedeschi a Brinn, per lotte di nazionalità, che vogliono scuola, università nelle rispettive lingue e tendono, violentemente fra loro, mentre il Governo di Vienna promette a tutti, non riuscendo ad accontentare nessuno.

Al piedi dello Spielberg famoso, Cecchi e Tedeschi si sono battuti, pronti a sasso, a ferro, a tutto, hanno ucciso un Cecco. I tedeschi hanno avuto la peggio; ed hanno impreso a Brinn che cosa è la violenza, già adoperata nel brutalismo dei tedeschi di Landauk contro gli ungheresi del Trentino e del Regno. Ma poco per ora, se non la violenza faccia male a tutti, dovunque.

I socialisti della Società Anonima (Giglieri Mariani), Pirelli, sono preoccupati in tutto il mondo.

FABBRICA AUTOMOBILI e VELOCIPED
EDUARDO BIANCHI & C.
MILANO - Via Nina Ricci, 21-22.



La Croce Rossa a Monteleone.

Dopo il terremoto di Calabria.

Si può dire davvero che in Calabria il dopo è ancora più gravoso del salvataggio immediato all'indomani del terremoto dell'8 settembre. Più le autorità ed i comitati indagano e controllano, più trovano miserie grandi bisogno di aiuto; rovine, non solo materiali, cui porre riparo; danni incalcolabili, accumulati dal tempo e messi in luce dal disastro recente. Fortuna che l'universale carità, a cominciare dall'Italiana, non pare aver limiti. In questo numero, mentre illustriamo il funzionamento della Croce Rossa nei paesi disastriati, e diamo anche un saggio curioso delle nuove costruzioni pubblicando il padiglione in legno dove ha piantato la sua sede la Banca d'Italia in Monteleone, aggiungiamo un'incisione che rappresenta la festa aeronautica-sportiva di Parigi, ivi organizzata dall'Unione dei palloni da guerra di Francia: un concorso di distanza, senza precedenti, fra venti palloni, rappresentanti, nell'insieme, 95.000 metri cubi di gas. La festa, alla quale intervennero, fra 60.000 persone, le rappresentanze del presidente Loubet e del governo francese con alla testa Rouvier, gli ambasciatori d'Italia e di Germania, e la sposata regina Ranavaloa del Madagascar, — che vedeva per la prima volta palloni aerostatici — fu un successo per l'opera di beneficenza pro Calabria. Fra i palloni par-



La Croce Rossa a Monteleone.



La baracca della Banca d'Italia a Monteleone (fotografia Nicotra)

teati, si segnalò per arditezza di manovre il *Cestaro* con lo sportista milanese sig. Alfredo Vercellotti, scese a circa 700 chilometri in Germania. Furono classificati: 1.º Giacomo Fauro, 1350 a 1400 chilometri, discese a Leutchan in Ungheria, alle 10.50 di mattina; 2.º Duro, spagnolo, 1150 chilometri, discese presso Troppan in Moravia; 3.º Edoardo Boulanger di Reubais, 810 chilometri, in Germania.

Il Fenomeno rivoluzionario della Russia.

I telegrafi di Mosca.

A Pietroburgo, a Mosca, a Varsavia, nelle altre città della Russia, gli scioperi, con caratteri rivoluzionari, non si contano più: il numero che può capitare sono 500.000 operai per le strade. Ora si annunzia lo sciopero ferroviario completo a tale punto che, se i telegrammi da Mosca, 34, allo *Standard*, dicono il vero, il principe Kilkoff, ministro delle ferrovie, non riuscendo a trovare nessun macchinista che volesse trasportarlo a Pietroburgo, dovette prendere egli stesso la direzione della macchina utilizzando la pratica acquistata in America da giovane, e così condusse la locomotiva fino a Pietroburgo. Lo sciopero ferroviario avrà per seguito, pare, lo sciopero generale, che, a Mosca, verrebbe proclamato dagli impiegati municipali. Mosca è da quasi un mese in condizioni insuperabili; e scene di vero movimento rivoluzionario, alla quale premono larga parte gli operai telegrafici scioperanti, avvennero la settimana scorsa ai funerali — illustrati in questo numero — del principe Sergio Tru-

betskoi, il rettore dell'Università, lo scrittore ed oratore illustre, morto improvvisamente dopo aver dato al movimento liberale russo tanto contributo di energia morale, di idee e di dottrina; e tanto amato dagli studenti.

Un episodio del nuovo romanzo "Il Santo", di Antonio Fogazzaro. Il fascicolo del 1.º novembre del *Secolo XX*, la tanto diffusa rivista della casa editrice Treves, sarà in particolare modo ricercato dal pubblico. Venendo incontro alla grande curiosità colla quale è atteso da tutti il nuovo romanzo *Il Santo* di Antonio Fogazzaro, che uscirà il 5 novembre, pubblica nel suo fascicolo ora uscito alcune pagine di quel romanzo, un delicato episodio, dal quale balzano fuori, vivi, due simpatici personaggi tracciati colla somma arte dell'illustre scrittore vicentino. Lo stesso numero del *Secolo XX* contiene altri scritti notevoli, e per l'argomento e per la bellezza e la ricchezza delle illustrazioni. Citiamo fra i molti, una vera monografia di Silvio Ghelli, *Il carabiniere italiano*, che narra le glorie e descrive la vita di questo protettore della nostra sicurezza, che ha compiuto e compie ogni giorno atti di valore e di abnegazione. L'articolo è accompagnato da 40 nitide fotografie artistiche di Dante Pasolunghi. Il dottor Canestrini, in forma popolare fa conoscere gli ultimi studi degli illustri professori Grassi e Silvestri sulle *Termiti*, questi insetti che fanno opera di distruzione alle case di alcune regioni anche dell'Italia meridionale, per costruire poi col materiale inghiottito dai veri villaggi. Altre pagine del fascicolo illustrano paesaggi pittoreschi, monumenti storici, ritrovi frequentati e animati, scene di vita di questa nostra Italia, così ricca di bellezza naturale ed artistica. Il *Secolo XX* trova la vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 60 il fascicolo.

Il monumento a Gramme.

Nella grandiosa sala del Palais des Fêtes, in un gracidioso angolo di questa ridente Esposizione Universale, e in mezzo ad una profusione di musica wagneriana, adatta per l'occasione, si apriva la solenne cerimonia in onore del celebre elettricista Zenobe Gramme, l'inventore della dinamo industriale. E in quell'ambiente severo, gremito di scienziati e di tutte le autorità belghe, furono pronunziati vari discorsi, alcuni dei quali, per far la storia dell'umile operaio che con la sua pertinacia e col suo ingegno forte, seppe rendersi grande; altri per mostrare quanti innumerevoli rami dell'attività umana gli sono tributari.

Zenobe Gramme nacque a Jehay-Bodegné il 4 aprile 1826. Suo padre, ricevitore di tasse, non poté far impartire a suo figlio Zenobe che una istruzione assai superficiale, tanto ch'egli, a soli sedici anni, guadagnava già qualche cosa esercitando il mestiere di falegname. Seguì il corso della Scuola Industriale di Liegi e vi imparò gli elementi necessari per perfezionarsi nel suo umile stato. Questo indirizzo manuale, messo a servizio di facilità intellettive assai sviluppate d'osservazione e di riflessione, spiega come egli abbia potuto da sé farsi tutti i modelli delle sue invenzioni e portarle a un grado di perfezione inaspettato. Nel 1860 si recava a Parigi fidando solo nella propria energia, ed era preso come modellatore dalla Società l'Alliance. Le sue facilità inventive, che finora non s'erano esplicitate che in congegni meccanici, come ad esempio una pompa a reazione o una macchina per riscaldare l'acqua mediante l'elettricità, furono vivamente ammirate verso gli apparecchi elettrici. Comprò un libro di fisica e un dizionario per decifrare qualche termine tecnico. Erano i soli due libri che componevano la sua biblioteca, e che sono gelosamente conservati dalla sua famiglia. Non soddisfatto delle teorie che studiava, volle farsi un'idea personale della produzione della corrente. E spesso passava le sue rare ore d'ozio nel laboratorio dell'Alliance dove sperimentava i suoi apparecchi elettrici; e fu allora che immaginò il regolatore ad arco voltato, esercitando con sotto i migliori auspicci nella carriera di elettricista, che doveva poi renderlo grande.

Nel 1867 ebbe l'idea della dinamo a corrente continua; idea che, come nessuno ignora, aveva già avuto il nostro Edison fin dal 1859, e che per la sua modestia, che è la prerogativa delle menti elette, pochi ne seppero qualche cosa, leggendo il *Nuovo Cimento* del 1863 che riportava una breve nota spiegativa dello stesso autore. Poco dopo la importante scoperta, Gramme ebbe dalla Casa Christoffle di Parigi un'ordinazione di una macchina che, facendo trecento giri al minuto, fosse capace di far depositare 900 grammi d'argento all'ora in un bagno di determinate dimensioni. Tre mesi dopo Gramme consegnava la sua prima macchina, che risolveva esattamente



Belgio. — MONUMENTO A GRAMME, INAUGURATO IN LIEGI (fot. Janssens).

il problema. Da quel giorno le industrie elettrochimiche, ora tanto fiorenti, si cominciarono a sviluppare rapidamente; furono trovati nuovi corpi al forno elettrico; l'economia sociale vide con soddisfazione l'estendersi della distribuzione di forza a domicilio; l'igiene vide a sua disposizione i mezzi di trasporto economici e abbondanti che permettono alle masse di disperdersi anche lontano dai centri delle città, verso più sano e salubri dimore.

Invero non si sa quale dei due sentimenti sia più forte in tutti noi; l'ammirazione per l'invenzione e per le meravigliose applicazioni di cui essa è stata la causa, o la simpatia per il modesto operaio che ne è l'autore. La sua vita fu un grande insegnamento; e il ricordo dell'uomo come quello della sua opera sono imperituri. E quindi è giusto che la sanzione universale dei suoi meriti si traduca in un monumento duraturo, che ricordi alle popolazioni l'esempio di un lavoro che s'è elevò con il suo genio e che conquistò nella società un posto grande e invidiabile e che pur restò sempre lo stesso, nel successo e nell'avversità.

Dopo Watt, Stephenson e molti altri, Gramme provò ancora una volta quanto possa essere utile l'iniziativa individuale e la forza di carattere.

Zenobe Gramme moriva a Bois Colombes, presso Parigi, il 20 gennaio 1901.

Ed ora il suo monumento s'è di tempi, poiché, come disse Orazio, è più duraturo dello stesso bronzo.

F. S. DI BRAZZA.

Il nuovo ambasciatore di Spagna presso il Papa.

Mercoledì, 11 ottobre, il Papa ha ricevuto, seguendo il cerimoniale d'occasione, il nuovo ambasciatore di Spagna, S. E. Don Rodrigo Figueroa y de Torres, marchese di Torre, Grande di Spagna, Gentiluomo di Corte e senatore del Regno, succeduto al conte Tejada di Valdivia. Il nuovo ambasciatore ha presentato al Papa le lettere per lo accreditamento presso la Santa Sede, e Pio X ha confermato a voce il suo gradimento. Dopo la presentazione delle credenziali, il nuovo ambasciatore ha presentato al Papa tutto il suo seguito, compreso dell'intero personale dell'Ambasciata, a cui Pio X ha impartito l'apostolica benedizione.

Il nuovo ambasciatore si è poi recato a visitare il cardinale Segretario di Stato, e quindi la Basilica di San Pietro, accompagnato sempre dal suo seguito; e la bella fotografia, dei Felici, che noi pubblichiamo, rappresenta l'uscita del nuovo ambasciatore dalla basilica sulla gran piazza. Il nuovo ambasciatore spagnolo è il più giovane dei diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Nato in Madrid nel 1866 dal marchese di Villamayor,



DON RODRIGO FIGUEROA Y DE TORRES
nuovo ambasciatore di Spagna, presso il Vaticano.



L'AMBASCIATORE DI SPAGNA ESCE DA SAN PIETRO IN VATICANO
(fotografia F. Felici, di Roma)

una delle famiglie più distinte dell'aristocrazia spagnuola, fece i suoi studi a *Los Aguires*, nella Università di Londra e di Ascoli, ed infine nel collegio spagnuolo di San Clemente in Bologna. Dalla Università di Salamanca ottenne il titolo di Medico.

Nel 1891 si unì in matrimonio con donna Emilia de Bermello, illustre ed elegante dama, fornita di eccezionali doti di religione e virtù, dalla quale ha avuto sei figli. Il marchese di Tovar è un intelligente e notevole artista, premiato recentemente come pittore nella esposizione di Madrid ed autore di uno splendido busto del re Alfonso XIII, che adorna la sala principale del reale Palazzo di Madrid.

Provetto in tutti i generi di sport, è uno dei più valenti tiratori di scherma, essendosi misurato, fra altri tiratori di Europa, con Vini, San Malato e Merigues. Possiede rinomati cavalli da corsa, e ha una scuderia è conosciutissima specialmente nel mezzogiorno della Francia. Ha due magnifici yacht, una vela, con uno dei quali naviga, tre anni or sono, in San Sebastiano, la copena del Re. Ha preso parte attiva, in varie epoche, alle lotte elettorali spagnole; è innamorado per proprio istinto del progresso e preoccupato per patriottico dovere di quanto interessa la Spagna e la Monarchia; ha pubblicato recentemente un pregevole libro (o ne sta preparando un altro) di *Stefis societi*, dedicato al re Alfonso.

Largamente caritatevole, come lo è anche la sua distinta consorte, fondò in Madrid l'Asilo Tovar per i minorenni, inaugurato dal Sovrano nell'epoca dell'armamento al trono di Alfonso XIII.

Cavaliere Professore dell'ordine militare di San Giacomo e *Hidalgo* della Nobiltà di Madrid, è decorato delle Grandi Croci della Ordine di Villavieja del Portogallo e di San Olaf di Norvegia. Grande Officiere della Legione d'onore, cavaliere del Reale Ordine di Isabella la Cattolica, ha la Medaglia del Giuramento e della Regenza di Don Alfonso, e quella di Mosca.

quella Consueta legge, dove il Governo e gli interessi a cui piaga spesso il Governo non lo hanno voluto, egli che aveva chiuso in Roma lo studio, lo ha senz'altro riaperto... felice, forse, di essere uscito dal gipsario ferroviario che lo Stato va sempre più compiendo.

Ed ecco un altro bel nome da ricordarsi — di un industriale bresciano, del signor Giuseppe Petrinelli. Nella miriade gara di carità svoltesi qui a Milano a favore dei miseri di Calabria, egli ha compiuto un'opera di carità veramente splendida, e lo ha compiuto tranquillamente senza la minima ostentazione. In generale, tanti e tanti comitati, che per un motivo o per l'altro sorgono in nome della carità, nonostante volti su cento non sanno trovare di meglio, o per l'organizzazione di spettacoli, o per lettere, o per numeri unici, o per altro di simili, che importunare gli industriali perché diano gratta alla mano d'opera dei loro operai, o i loro cavalli e le loro vetture, o la materia prima, o la carta, o gli inchiestori, o una po-



Fel. Ceresa, di Milano.

† Carlo Zavattari.

d'oro in riconoscimento dei suoi lunghi servizi e della sua peraratoresca energia nel dare al sodalizio dei facchini la forma della moderna previdenza. Chi avrebbe detto che un'altra madaglia, di alto valore civile, sarebbe venuta a ricompensare un altro, che sarebbe fuori qualunque padre, se la stessa non fosse colpita a sangue da un dolore più forte... Qual suo potere Carlo sintetizzava le maggiori speranze; e non pel padre solamente! Il 1° ottobre egli doveva sposare una buona e brava fanciulla, e aveva il cuore in pieno della mano della *Ufficiale* avrà fatto sentire più tormentoso il suo acuto dolore.

Echi della stampa sulle novità letterarie

MORGANATICO

il nuovo romanzo di Max Nordau.

Da un articolo di Renato Simoni nel Corriere della sera del 8 ottobre:

... I matrimoni morganatici lasciarono il vecchio e grave salotto domestico austriaco e tedesco. Sui la divisione della ragione di Stato, i verdi fuori del canto delle aquile, varso i capiti aperti e verdi dove natio le albolite. Non passa anno che i giornali non parlino d'uno o due di questi matrimoni disidenti di casto regali che minano la dignità principesco come i ragazzi fan sciopero dalla scuola. Le famiglie che imperarono sull'odio, si sfasciano per l'amore; o l'amore tragico, che toglie l'erede diretto agli Habsburg, o l'amore placido e borghese, che vuole svolgersi in un sere familiare, con libera scelta e con serena dignità. Due matrimoni morganatici formano il libro di Max Nordau. L'uno del principe Alberto di Meissen-Schwanden-Franka non una giovane pianista, Sissi-Schwanden-Franka non una principessa Giovanni di Meissen-Joseph-Kupferberg con la cantante Flammert. Il primo si è compiuto avanti che cominciasse il racconto; il secondo ne è quasi la fine. Il principe Alberto, quando ha sposato Giuseppina, ha ottenuto per lei il titolo di baronessa Grondal ed ha abbandonato la Corte, per recarsi dopo lunghe peregrinazioni a Parigi. Egli vuol bene a sua moglie, come vuol bene a una bella donna un robusto uomo barbuto che ama la vita, la caccia e preta meglio nel suo pensiero, la forza che la grazia. Al figlio che è nato dalla sua unione porta un affezionato; in fondo, poiché non può essere come lui un *Livestien-Franka*, ma è un semplice Grondal, sente che gli è qualche poco estraneo. Finché il principe è vivo, Giuseppina, per quanto malvolente, si accontenta ad essere una semplice baronessa, ma appena rimasta vedova, con grande scandalo dei parenti del suo defunto marito, si impadronisce del titolo che non le spetta. Ciò determina una guerra tra lei e la Corte. La Corte non la riconosce, finge di non occuparsi di lei, la rifiuta e poi le toglie del tutto, per respingendo, l'appannaggio. Ella fa raccontare dai giornali parigini la sua presenza alle feste con il nome principesco, e induce una lotta con i suoi regali nemici. Lo spionismo di questa donna che vuol essere principessa e non lo è, che deve a Parigi figurare da principessa ed essere liberale uomo, denari, e promettere prestazioni e investizioni di natura politica senza aver influenza, è d'una bellezza comica e drammatica singolare. Suo figlio-Sigfrido non lotta, lascia far tutto alla madre, sotto dell'avvilimento di non appartenere a nessuna famiglia, d'aver dei cugini regnanti e non poter neppure essere accettato a corte, d'aver dei parenti fastiosi e dove invece misurare ogni spavalda.

Il principe Giovanni, invece, non ha sposato la signora Flammert; l'ha fatta sposare da un oscuro impiegato che poi ha mandato in sposa, E Nicolina, la figlia nata da questo amore, porta il nome di suo padre, che non ha mai visto o che suo padre ha visto un istante solo, mentre si firmava la scritta nuziale. Nicolina è ospitata dalla baronessa Grondal a Parigi, dove si reca a studiare il canto; ella e Sigfrido dunque si incontrano, e



Fel. Gualandini, di Roma.

L'avv. G. B. Marchesini.

UOMINI DI CUI SI PARLA.

Non si credeva che i giornali debbano davvero occuparsi soltanto dei bricconi e delle loro gesta. La curiosità momentanea del pubblico spinge pur troppo a parlare degli Olivo che tagliano e pezzi le mogli, dei Galley che compiono truffe audaci, dei Jaloux che mangiano milioni a creduli assistenti; ma vi sono ogni giorno fior di galantuomini che, senza essere amici della politica, delle lettere o dell'arte, meritano di essere ricordati e fatti conoscere al pubblico in effigia, prima che nella rapidità degli avvenimenti che si succedono dilaghi l'impressione dei fatti ai quali è legato il loro nome.

L'avvocato G. B. Marchesini, per esempio, non è uomo che meriti di essere specialmente ricordato? Vedersi scelto a capo dell'ufficio di consulenza legale delle ferrovie di Stato, fra l'approvazione unanime del personale ferroviario, fra la simpatia del pubblico e l'estimazione dei giuristi italiani; e doversi dimettere dall'ufficio appena toccato, solo perché un cavillo legale è sollevato, in via di competenza, dal ministro dei lavori pubblici in confronto del direttore generale delle ferrovie; non è forse un fatto maravevole? Chi altro si sarebbe così nobilmente rassegnato ad una revoca, contro la quale tutti gli uomini indipendenti hanno protestato; ed egli solo, l'avv. Marchesini, ha modestamente tacuto. Questo bresciano calmo e forte, nacque nel 1846 a Masotta, sul Garda; aveva frequentato alla scuola vigorosa di Adriano Mari e di Francesco Crispi, a Firenze, a Roma divenne una competenza di primissimo ordine in diritto civile e commerciale, e specialmente in diritto ferroviario. Un suo trattato pubblicato nel 1887 sul contratto di trasporto per strada ferrata, fa testo, come opera fondamentale. C'è anche di lui un pregevole volume sulle leggi italiane nel Brasile e sul Brasile medesimo, del quale fu console in Roma dal '76 all'81. Fu anche dall'85 ad oggi membro del Consiglio delle tariffe ferroviarie; e per tutto questo il direttore generale, Bianchi, lo chiamò a capo di

Fel. Gualandini e Bonni, di Milano.

Giuseppe Petrinelli.

sta, e in conclusione si fanno un grande onore facendo quasi sempre la carità con la roba e con la fatica degli altri. Qui invece abbiamo un industriale, che, senza fare la corsa alle vanità caritatevoli, ha venduto commercialmente l'articolo del suo commercio; richiama di persona partita di legname, l'ha formata, trattandone il prezzo, col Comitato milanese di beneficenza, come avrebbe fatto con qualunque altro particolare; ha fatto la sua brava spedizione; si è accortosi, coi documenti alla mano, che i vagoni di legname per baracche e costruzioni fossero arrivati in Calabria, ma ha atteso il benestare ed il collaudo, ha mandato alla Cassa municipale a riscuotere il danaro che gli veniva; poi con una mano ha consegnata la sua brava quittance firmata e bollata, e con l'altra ha preso il danaro dicendo al cassiere municipale: «Queste 48.000 lire le versi pure nella Cassa del Comitato pro-Calabria!».

Se non è un bel gesto questo, non sappiamo quale altro battezzarlo così; e tutti sanno che il signor Petrinelli è per temperamento così riservato, che la sua filantropia abituale sfugge alla risonanza, ed i giornalisti non hanno nemmeno pensato ad andare ad intervistarlo, come avrebbero fatto con uno che avesse compiuto una mila azione!

Un'altro nome che va ricordato, un'altra effigie che ci piace di riprodurre nella rubrica degli uomini illustri a Milano d'oggi è quella del signor Carlo Zavattari, che le furie di un matrios, coraggiosamente affrontato, tosse all'amore della famiglia e dei compagni di lavoro, che amavano in lui la bontà dell'animo ed ammiravano l'energia della vita. Ecco qua le parole con le quali la *Gazzetta Ufficiale* del 19 ottobre ha annunciata la postuma onorificenza civile conferita al suo nome: «La S. Maestà il Re, su proposta di E. il ministro dell'Interno, presidente del Consiglio dei ministri, si è degnato accordare la medaglia d'argento al valor civile al signor Carlo Zavattari di Pietro Giuseppe, impresso, da consegnarsi alla famiglia, in memoria dell'azione coraggiosa da lui compiuta in Milano, il 26 settembre 'u. a., in cui per pietosa miseria della vita nel tentare di arrestare un malanco che alla stazione ferroviaria colpiva di coltello quanti gli si paravano davanti per trattenerlo».

La ricompensa è giusta, ma c'è qualche cosa da aggiungere alla prosa ufficiale: Pietro Giuseppe Zavattari il padre buona della vittima compiuta, è detto impressionato, e, in fatto, è il gerente della Cooperativa dei facchini della Stazione Centrale, ufficio faticoso, nel quale ha avuto il suo scrupolo e finalmente anche il suo onore; ma egli si compiacque giustamente del suo qualificativo di facchino: tale era e tale lo trovò nel 1890 il suo compagno quando lo portò a Milano alle sue nozze, e non si segnalò per virulenza plebea, ma per serenità di linguaggio e per buon senso.

Ultimamente i suoi compagni di lavoro, fra' quali era anche il suo povero figlio, gli conferirono una medaglia

E un pensiero tragico solca il cervello ottuso di Conchetta: lo sposo le è morto in un peccato mortale, l'anima di lui è dannata all'inferno ed ella dovrà dividerne la sorte per l'eternità. Tutto si agita dentro misteriosamente nella stanza dove i due stranieri uccelli del muro di seta diventano ammorbiditi e si fondono in un soffio di vento trascorre impetuoso e di fuoco. Il pensiero di acqua sferza i cristalli improvvisamente. All'improvviso grandinar dell'acqua sui vetri, il grosso grato nero si agita, protende e ritira le zampe con moto rapidi. Conchetta sente che qualcosa di terribile sta per accadere, e si affrettava a chiamare le sorelle. Ma le sorelle le pupille le si dilatano, e le pupille si dilatano sulla fronte, grandi di spavento le agghiacciate le carni. L'immagine di suo marito supino, con

Un rumore simile all'ansimare di più petti in affanno parte dal tavolo su cui la grossa bestia nera si agita, e nella solitudine muta della stanza una voce echeggia, chiara, limpida, squillante, e la voce intona, con accento appassionato, la canzone che lo sposo aveva tanto cantato la sera delle nozze e della morte.

È la voce dello sposo dannato a cantare per tutta l'eternità; è lo sposo che viene ad affermarla, a reclamare la sua preda, a cacciarlo le mani adducendo nei capelli e ghermirla per trascinarla con sé, giù, giù, dove le fiamme ardono e i diavoli ballano sfrenatamente, sollevando sui forconi le anime dei peccatori.

Concetta si butta in terra con la faccia prona, mentre la voce continua a empire il silenzio oscuro della stanza col suo canto innamorato; finchè Concetta, battendo la fronte sul pavimento, comincia ad invocare Dio e la Madonna con altissime grida.

Il folletto rosso si sveglia; la donna magra accorre dalla stanza attigua, chiedendo severa a Bébé chi mai si è permesso di caricare il gramofono e chi mai ha urtato la molla, provocandone il suono.

Bebe confessava bensì di aver caricato il grammofoono: ma la molla dell'essere certo stava mossa.

da Pitigri, il nero gatto malizioso, che si diverte a far piover castighi sull'innocente capo di Bèbé, la quale tenta invano di spiegare che cosa sia un grammofono alla donna calabrese del terremoto.

Concetta non ascolta e non guarda. Ella ha udito la voce del fantasma e un'ombra sempre più densa di ebrietismo scende a oscurarle, dalla fronte convessa, i foschi occhi spauriti.

CLARICE TARTUFARI

Zoecologie. Lo stesso e lei altri hanno fatto in questi ultimi giorni parole pesanti di particolare maestria: a Firenze, a 60 anni, il maestro *Ermanno Baccaro*, con qualche anno di ritardo rispetto ai suoi compositori pianistici squisitamente melodici; a Rostenburg un'antica celebrità del Burghertum di Vienna, *Luisa Vennemann*; essa vi recitò con costante eccitata partecipazione d'animo, aveva 89 anni, e nel 1867 aveva sposato il conte Staschevsky, che era anche lui pittore. *Geiger*, autore di notevoli quadri storici e affreschi in molte chiese; uno degli artisti che nel 1848 si battono contro la plebaglia sperando di salvare dall'invasione austriaca il conte Lator, ministro della guerra. La traversata dell'oceano per l'America, nel 1891, fu quella del conte Giacomo, che fu ministro della Repubblica italiana del '49, filologo chiarissimo: il conte Luigi era biblista, come il padre, e credeva d'arte: pubblicò buoni saggi sui pittori toscani e fiorentini, e dedicò alla regina delle arti, fornendo una parca e discreta collezione di opere d'arte, una villa a Toscana.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT
parfumeur. Paris

Tintura Egiziana Istantanea.
Garantita senza ec-
cessive venefiche né
corrosive; l'unica
priva di nitrato d'ar-
gente, rama, plom-
bo, ecc. La sola che
ridona il primitivo
e naturale colore al
Capelli alla India
Istantanea e a mente
senza lasciare la menoma traccia.
Per tali prerogative l'uso di que-
sta tintura è divenuto ormai ge-
nerale e tutti hanno già abbandona-
to le altre tinture istantanee,
la maggior parte preparate a base
di nitrato. - Prezzo della scatola
L. 4, piccola L. 2,50. Ditta pro-
pria e fabbricante Antonio
Lobenz, Venezia.

Comperate di preferenza
Seta Spinner, Zurigo
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, frange e libere di dogana e domicilio.
E. SPINNER & Co, Zurigo G 17
Preghiamo domandare i nostri campioni

LOZIONE NORMALE del Dott. PERA
(formula del Dr. L. PERA, Medico Dermat. del Policlinico di Milano). Flac. L. 3
(costo 0,80). - Farmacia ZAMBELETTI (Milano p. S. Carlo, 5) e in tutte le farmacie
e profumerie. Depositi Gen. L. ZUCCHINI & C. - Milano, via F.lli Rusconi, 11

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA
AI FRATELLI TREV'S, IN MILANO.

IL BOLLETTINO QUOTIDIANO
 È L'ORGANO PIÙ UTILE
 AL PRIVATO CAPITALISTA
 10.000
 DIREZIONE: TORINO -
 GALLERIA NAZIONALE

LE LASTRE E LE CARTE
JOUGLA Sono le
Migliori
45, rue de Rivoli
PARIS

**la salvezza delle giovani madri,
il più efficace contro la stitichezza,
il migliore dei ricostituenti.**

* Per giudizio concorde de' medici è più efficace e più digeribile di tutte le emulsioni, anziché come queste disgustoso è gradevolissimo al palato.

Bettiglia grande L. 4 - piccola L. 2,25; per posta L. 4,80 e 2,85.

A richiesta saggi e catalogo dei famosi Oli d'Oli da tavola e cucina.

mondo all'ingrosso ed al minuto.
Produttori: P. SASSO e FIGLI, ONEGLIA.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Su la Vita Moderna degli Italiani, saggi di **Angelo Mosso**
Pagine Allegre di **Edmondo DE AMICIS** | **Prose Scelte** di **Gabriele d'ANNUNZIO**

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

CAMICERIA uomo APPREZZATA

PER TESSUTI *♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣ ♣*
PER ACCURATA CONFEZIONE
PER UNIFORMITÀ MISURE *♣ ♣*

Ved. di Giov. BARONCINI
MILANO
VIA MANZONI, 18.

REGISTRATORE "ZEISS."

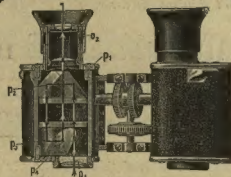
**IMPIANTI
COMPLETI**

Diversi tipi
da L. 0,20
a L. 7,50
ognuno.

MILANO —
Via Dante, 7
Telefono 82-66

Librerie Americane scomponibili - Mobili da Studio
(Chiedere Cataloghi speciali).

Goerz-Triëder-Binocles



BINOCCOLI - PRISMATICI

per Teatro, Caccia, Viaggio, Sport e Militari. Finora vendute circa 75.000. Campo visuale 4 volte più grande dei binocoli di vecchia costruzione. Massima nitidezza. Introdotti nelle armate tedesche ed estere. Maneggevole e comodo. Modelli speciali di "Goerz-Fagor", per teatro e di "Goerz-Pernox" per caccia e marina. In vendita negli uffici di tutti i nostri rivenditori.

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft
Berlin-Friedenau, 44

PARIGI
LONDRA 22, Rue de l'Entrepôt **NEW-YORK**
 1/6 Holborn Circus, E. C. 52 East Union Square
I cataloghi dei dinoccoli e degli articoli fotografici gratis.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

**·TÓNICO·RICOSTITUENTE·DEL·SISTEMA·NERVOSO·INDICATO·
·SPECIALLY·CONTRO·LA·NEVRASTENIA·E·L'·IPOCONDRIA·
ESCLUSIVITA' PER L'ITALIA·C. GIONGO·MILANO VIA TORINO, 61**

PREPARATO DALLA SOCIETÀ ITALIANA PER L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI ENRICO GOTTARDI & C. BOLOGNA



Si vende presso i migliori
negozii di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.^o, Milano
VIA PRINCIPE UMBERTO, 25.

EBINA MIGONE

Serve a ridonare alla pelle la morbidezza, la freschezza, il profumo della gioventù ad a preservarla dall'azione dannosissima dei parassiti. Con essa si tolgono le lentiggini, i rossori e si combatte la rodotta dal freddo, dai ni di mare.

Si agita la bottiglia e si versa un poco del liquido sopra un pannolino finissimo col quale si passa sul viso, sul collo, sulle braccia, ecc. quindi si saponifica con morbido tessuto di lana strofinando leggermente.

Si vende in fiale con elegante astuccio a L. 3 Cent. 50 in più per spedizione.

N. 3 fiale per L. 9 franchi di porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i
Deposito generale da **MIGONE**

**ARRICCIOLINA
MIGONE**



Con questa nostra preparazione alla quale abbiamo dedicato seri studi, si dà alla Capigliatura un'arricciatura persistente rendendola in pari tempo morbida, lucida e fluente.

Si applica con molta facilità ed il suo uso non ha bisogno di essere giornaliero poichè le ondulazioni date coll'Arricciolina si mantengono per diverso tempo.

Si vende in fiale da L. 1,25 cadauna; Cent. 50 in più per la spedizione.

N. 5 fiale per L. 4 franchi di porto. (3)

STAZIONE CLIMATICA frequentata durante tutto l'anno

DAVOSNel 1904 vi furono 18761 curanti
(680323 giorni d'alloggio).Svizzera (Cantone del Grigione).
1500 metri sopra il livello del mare.

Le stazioni postali e ferroviarie di DAVOS sono:

Davos-Dorf e Davos-Platz

SPORT INVERNALE

GITE ALPINE d'estate

Ottima efficacia curativa in casi d'affezioni polmonari croniche tanto di natura infiltrativa come catarrale, di catarro bronchiale cronico, di pleurite in stato subacuto e cronico, di asma nervoso, di infanzia e scrofola, di nevrosismi, di malaria, di morbo di Basedow, di clorosi e di convalescenza d'altre malattie.

Per informazioni e prospetti gratuiti si prega rivolgersi al

Verkehrsverein Davos.

MUIRACITINA

composta di evolicetina e Estratto di muira Puama. Il più POTENTE RIMEDIO contro l'IMPOTENZA proveniente da Nevrosismi Sessuali, Stringimenti Uterali ed Esaurimento dell'Organismo. — Assolutamente priva di sostanze nocive. Efficacia constatata con esperimenti su vasta scala da celebrità mediche tedesche. Domandare l'opuscolo ai nostri Rappresentanti per l'Italia:

GEO. BAKER & Co., ROMA, 12, P. delle Terme, 92.
Händlergesellsch. Noris, Zahn & Cie, Berlin C.**PETTO DI DIVA**

Celle PILULE ORIENTALES

Approvate da Celebrità Mediche di Parigi.

Molto che si sapeva che il mio è stato onore d'essere

scelto a Parigi e a Firenze della Farmacia del

Pelle e della Pelle, e, come vedete, Paris

Dopo di Milano: Farmacia di Esposito, Piazza S. Carlo, 106; Farmacia di Vito, Piazza S. Carlo, 106; Farmacia di Vito, Piazza S. Carlo, 106.

SEGRETO

per far riconoscere Capelli, Barba e Nervi in poco tempo, l'agente dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgarsi GIULIA CONTI, S. Telesia del Sagnoli, 50, Napoli.

Adolfo Giannini
PISTOJA

PRACUTORE

ESPORTATORE

VINI-CHIANTI

NUOVA EDIZIONE

LA

FIAMMA**FREDDA**

ROMANEO DI

SILVIO BENCO

Un vol. in-16 di 560 pagine:

Una Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai

Fratelli Treves, editori, Milano.

POLMONI E CUORE

Cure speciali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTHERAPICO di TORINO (Via Zecca, 37) dello specialista Dr. L. Guido Scarpa con i mezzi più perfezionati di Terapia fisica e chirurgica. Risultati irraggiungibili con altri metodi anche nei casi più gravi. — Chiedero opuscolo a.

Milano-FRATELLI TREVES, Editori-Milano

È USCITO IL

Numero Speciale

in gran formato su carta di lusso,
riccamente illustrato, dedicato alle**MODE IN VERNALI**

che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e da come sempre, un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si è preparato a Parigi per la novella stagione. — Questo numero è ricco di circa 100 figurini in nero, e di

Due grandissime tavole con oltre 30 Figurini
(DI CUI UNA A COLORI)

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, una vera raccolta delle mode nuove inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno.

Esso contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO di UN INTERO ABITO

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'ultima moda. Questo splendido Numero ha inoltre

una grande tavola di disegni riproducibili
(sistema Ferraguti).

Questa utile pubblicazione, ricercatissima dalle signore, è indispensabile alle sartre, per le sue tavole ricche dei più recenti modelli, sarà molto ricercata nei magazzini di mode e di manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle gioie ed alle guarnizioni.

Questo magnifico ALBUM sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sartre per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo di

DUE LIRE(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode **MARGHERITA**, edizione di lusso),

un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confettieri, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

5 VICHY DUPRE
PREMIATE POLKRI PER ACQUA
CASA, Digesta, Inedite, Esportate
Commissioni ai preparatori
Cav. CAMILLO DUPRE — RIMINI
Rivenditori: Treves.1 bottiglia per 10 bottiglie L. 9,00
2 bottiglie per 20 bottiglie L. 1,25
12 bottiglie L. 8,00
24 bottiglie L. 15,00**MAZZINI**

Alessandro LUZIO

CON NOTE
E DOCUMENTI INEDITI

UN VOLUME IN-16

— DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL
Libro della Notte
di Paolo Lioy**DOMANI ESCONO**
Verso il Mistero
Novelle di CordeliaUn volume in-16 di 340 pagine: **L. 3.50.**Un volume in-16 di 400 pagine: **L. 3.50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & Co.**, di Milano.

L'architetto che, dirigere i lavori di restauro ed adattamento a Montecitorio dice che il palazzo potrebbe essere pronto il 15 per la riapertura della Camera; ma pare che questa non avrà luogo prima del 28 novembre. Intanto molti ministri sono ancora assenti da Roma. Il Fortis è ancora a Palermo, il De Michelis a Cagliari provinciale, ed è stato accolto festosamente dai suoi concittadini. La sera dell'8 novembre ad un ricevimento della associazione democratico-costituzionale, fece una breve discorso, affermando che il governo vuole l'Italia rispettata ed onorata, che non si disarma, che non diminuisce gli armamenti quando la situazione politica dell'Europa è ancora incerta come al presente. Il 26, il Fortis

andato a Bologna, e stamattin parte per Genova per esservi all'arrivo dei Sovrani, che partiranno domattina da Rasconigi. Qui, come si è trovato assai male, il principe ha detto che, dato il caso, vorrà visitare i lavori della Regina Elena e assistere agli esperimenti delle torpedini da blocco, che hanno avuto luogo in questi giorni. Il principe non aver visitato con la commedia a Svizzera le ferrovie elettriche vaticane e varesine, era il 19 a Milano dove gli fu offerto un banchetto dal consigliere di Stato, e il 20, quando si recò a Venezia, è andato a Firenze, e dopo a Pistoia, per provvedere ai servizi pubblici a lui affidati, che non vanno meglio di quello ferroviario. L'agitazione che si è manifestata in questi giorni, per il ministro attribuito in gran parte ad an-

nasione, tanto che: ma ciò non è verosimile, quando ad esempio abbiamo veduto, alla riunione tenuta a Milano il 18, il dar ragione d'accordo con il Turati nei discorsi di politica internazionale.

Si parla d'un nuovo convegno fra il Titttoni e il de Bülow, che avverrebbe in qualche stazione invernale della montagna. Si sa che il presidente della commissione per gli affari coloniali, il conte de Bülow, è stato ricevuto dal Titttoni a Forte. È andato in vigore alla Consulta un nuovo organico per gli uffici coloniali, a capo dei quali è stato preposto il commandante de Bülow.

La Direzione del partito socialista ha deliberato, il 18, di prendere parte all'agitazione antiparlamentarista: ma di ciò non si è fatto parola nella riunione del 19. Il giorno 20, il Titttoni ha parlato al gruppo a Bologna, nella quale fu deliberato

La presenza interpellanze sul sequestro preventivo dei giornali e sul servizio ferroviario, e si è discusso senza alcuna conclusione per l'intero alla riforma tributaria, e l'annuncio di un governo che, contro l'agitazione antimilitarista, il governo non presenterà proposte di nuove leggi, bastando quelle esistenti per impellerla. L'agitazione d'ordine sociale, per i vari comizi parati non si sono potuti tenere per mancanza di uditorio.

È terminato, dopo vari incidenti, il congresso dei Pensatori universitari, i quali, dopo avere definitivamente costituita una associazione ed approvato lo statuto, secondo il quale il presidente della associazione stessa sarà eletto a scheda segreta.

Il 20, giungevano a Genova e s'imbar-

avavano su *Renouveau* i principi di Galles in viaggio per le Indie: il 29, loro deggiano le coste del golfo di Napoli, e il 23 entravano nello stretto di Messina, fuori del quale l'ammiraglia del Mediterraneo, venuta da Malta, e composta di 18 navi al comando di lord Bereford, li rendeva gli onori al capitano che la passava, e così la riva, e scortava la sua nave, fino al capo Spertivento, termino poi la sua Malta.

È stato scoperto l'autore dell'assassinio di due carabinieri, commesso nella città di Palermo, nel Belmonte (To), e che il carrettiere Giuseppe Bocchia, di 36 anni, di Moncalieri.

In Inghilterra si incominciano già i discorsi politici in vista di una nuova *(continua nella pagina seguente)*

NON SPENDETE DENARO IN BALIE, BIERONS, FARINE LATTEE! PRENDETE INVECE IL PREMIATO GALATTOFORO PROTA-GIURLEO ed AVRETE il LATTE per ALLEVARE la PROLE
17 PREMI - 1 DIPLOMA D'ONORE.
Finc., L. 2,50 - per posta, 3,50 - 8 fnc. (DUE CURS), L. 50. PREMIATA DITTA PROTA-GIURLEO, Via Roma, 309, NAPOLI.

È USCITO

Morganatico

Romanzo di **Max Nordau**

Un volume in-16 di 300 pagine
Lire 3,50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Dirigete commissioni e vaglia a
Fratelli Treves, editori, Milano.

T a Werner e la scrittrice preferita nelle famiglie, e anche in Italia il suo nome è da molti anni caro e popolare. La bella edizione di VIA APERTA, illustrata da disegni originali d'un artista italiano, non solo pubblicata qualche anno fa, fu accolta dal pubblico con grande interesse e con continue richieste, che ci dobbiamo intraprendere una nuova edizione.

Questo romanzo, che fu già tradotto in diverse lingue, è giustamente un capolavoro. In esso infatti le peculiarità qualità che distinguono il genio di Werner, la sua originalità, la sua genialità, si presentano al pubblico femminile, emergono nel più alto grado. Qui essa ha voluto affrontare i gravi problemi sociali che agitano la società moderna; e lo fa con mano maestra. Non è un romanzo a tesi, e non è un romanzo di costume. È un romanzo che si rivolge a tutti i lettori, e che presenta caratteri di rappresentarci quale sarà l'assetto delle società future. E invece un romanzo eminentemente moderno, che ci fa assistere alla lotta fra capitale e lavoro in un grande centro industriale; ed è ammirabile per la sua rapidità, per la sua chiarezza, per la sua bellezza. E ci fa far muovere i personaggi e le masse, con una maestria ed un'evidenza che ricorda taluna delle più potenti pagine del *Tramonto* di Emilio Zola; temperate in certe crudezze dalla compassione e dalla propensione a una giusta equità.

Questa edizione è splendidamente illustrata da disegni di A. L. NOBIMORE, che sono tanti veri quadri di genere, e ci fa capire che il capolavoro dell'eterna scrittura tedesca, grazie all'ottimo traduttore, è stato reso in italiano, con la stessa chiarezza, e sarà accolto con festa in ogni famiglia.

Ogni settimana usciranno due dispense di 8 pagine in-
Centesimi 5 la dispensa.
 Associazione all'opera completa: **Lire 250.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO

Ivan il Terribile ==
Romanze storiche di **Alessio Tolstoj**
Traduzione di **FEDERIGO VERDINOIS**
Un volume in-16 di 860 pagine: **Una Lira.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

lontana campagna elettorale. Il Grey, sottosegretario di stato agli esteri, ha affermato in un suo discorso che le basi della politica estera inglese chiunque sia al governo, saranno l'amicizia con gli Stati Uniti, l'alleanza con il Giappone e l'accordo con la Francia. Anche Lord Rosebery ha parlato, in una riunione di liberali, precisando l'avvento al governo del Campbell-Bannerman, leader dell'opposizione. Il 18, Edouard VII e la regina Alessandra hanno inaugurato una nuova strada nel centro di Londra, costata 150 milioni. Erano presenti anche i consiglieri comunali parigini, i quali fu offerto la sera stessa un pranzo dal re e rector, con scambio di cordiali complimenti. Nei giorni 19, 20 e 21, si è celebrato a Londra il centenario della vittoria di Trafalgar e di ciò si parla nel giornale.

Si pubblica una lettera di Pio X al cardinale Richaud, arcivescovo di Parigi, nella quale il Papa promette di mandare, fra tanti, il proprio pastore su quanto accade in Francia riguardo alla pace, e si sa che Pio X vuole attendere l'approvazione della legge di separazione da parte anche del Senato, dopo che il Vaticano pubblicherà tutti i documenti relativi a tale vertenza.

Il signor Rouvier ha offerto, il 19, un pranzo al principe Ferdinando di Bulgaria, che il 50° anniversario del suo arrivo in Bulgaria, e il 50° anniversario del suo mandato politico e non ancora una nuova elezione a Parigi.

La mattina del 22, il presidente Loubet, con Rouvier e partito per Madrid: lo stesso giorno partivano anche il presidente del Consiglio municipale di Parigi ed alcuni consiglieri, invitati dal suo mandato politico e non ancora una nuova elezione a Parigi. La mattina del 22, il 30, furono accolti a Loubet, si fermò a visitare l'Escorial, dove dopo essere sulle tombe di Alfonso XII e della principessa delle Asturie, poi il contegno di guerra, si è ricevuto alla stazione da Alfonso XIII, del quale è uscito. Appena fu a palazzo rivisitò il Re e la Regina Maria, e si fu a pranzo di gala con scambio di cordiali complimenti. Il 24, rivista dello

truppe, pranzo offerto al Loubet dall'ordine del palazzo di città, poi serata di gala al palazzo reale. I repubblicani di Madrid volevano fare una dimostrazione speciale al Loubet, presentandogli un indirizzo: ma il governo li ha gentilmente pregati di astenersi, ed essi si sono contentati di pubblicare l'indirizzo stesso.

Con questo viaggio, il signor Loubet chiuderà la modo molto fruttuoso il suo soggiorno che sta per terminare per gli esponenti delle candidature per la 1^a successione: fra le altre, Jaussaint, quella dell'onore, governatore dell'Algeria. L'Austria ha negato la estradizione di quel marinaro Pozzi, disertato da Venezia approdato piani della difesa di quella piazza, espellendo bensì del territorio di tutto l'impero.

Gli operai elettricisti berlinesi, che da mezzo mese in sciopero, hanno un capo capitano di fronte alla resistenza della Società proprietaria degli stabilimenti, e tornare al lavoro: ora sciopero lavoratori in biancheria, quasi tutte donne. Il ministro prussiano è in crisi: dopo il de Meiller che si è dimesso perché nel voto dell'Imperatore, e dopo lo Schoenfeldt, pare intenzionato a ritirarsi anche l'Heubner, ministro dell'agricoltura, accusato di aver ceduto, per richiederlo alle potenze degli agrari, producendo il ricavo dei generi alimentari e particolarmente della carne.

La sessione del Parlamento svedese si è chiusa con un messaggio del Re Oscar, che esprime in esso il suo dolore per la separazione dalla Norvegia e la speranza che un pace duratura si realizzi fra quel paese e la Svezia. A buon conto la Svezia, per disdoro all'aumento della sua dotto. Il Parlamento norvegese, il 19, in seduta segreta, ha deciso l'assetto da dare al nuovo Stato indipendente. Il governo prussiano al Parlamento un nuovo articolo 1° della costituzione il quale dichiara il regno di Norvegia Stato autonomo, indivisibile, indipendente, "retto e monarchia".

La sessione del Parlamento svedese si è chiusa con un messaggio del Re Oscar, che esprime in esso il suo dolore per la separazione dalla Norvegia e la speranza che un pace duratura si realizzi fra quel paese e la Svezia. A buon conto la Svezia, per disdoro all'aumento della sua dotto. Il Parlamento norvegese, il 19, in seduta segreta, ha deciso l'assetto da dare al nuovo Stato indipendente. Il governo prussiano al Parlamento un nuovo articolo 1° della costituzione il quale dichiara il regno di Norvegia Stato autonomo, indivisibile, indipendente, "retto e monarchia".

ad un Bernadotte di salire sul trono di Norvegia, si proclama a Cristiania la candidatura del principe Carlo di Danimarca, figlio del principe ereditario, appassionato per le cose di mare, che ha per moglie la principessa Maud figlia di Edoardo VII. Tale candidatura incanta molto favore in Norvegia: in Danimarca si vorrebbe che il principe fosse eletto re con un plebiscito.

A Sofia sono incominciate le trattative per un accordo commerciale fra Bulgaria ed Austria. Ad Antivari sono stati sbarcati 40 cannoni con munizioni per il Montenegro: il governo del principe Nicola smontando di averli avuti in dono dall'Austria, ha affermato bensì di averli acquistati da una ditta italiana che commercia in armi. Nell'isola di Crata, le truppe italiane hanno occupato anche Vagosa, senza resistenza da parte degli abitanti.

Mentre si parlava di una dimostrazione navale contro la Turchia per la Porta essere partita per ritirare il suo consenso al controllo finanziario in Macedonia, ad Hime pascià si dimetteva dall'ufficio di commissario del Sultan in Macedonia a causa di quel rifiuto, esso è confermato da una nuova nota della Porta all'ambasciatore austro-ungarico.

Un soffio di liberalismo passa sulla Russia? La Gran vagabonda la costituzione. Il 19, un manifesto imperiale ha annunciato la conclusione della pace, determinando l'invocare la benedizione del cielo sulla pace che il Re, d'accordo con i rappresentanti del popolo, intraprenderà a sviluppare la prosperità interna della Russia. Il conte Witte, sempre in favore dello zar, ha frequentato molto con i principali componenti del partito riformista.

Il 20, egli fece un discorso dicendo indispensabile la concessione immediata di tutti le libertà, cominciando dalla libertà di stampa. Si considerano come segni del tempo, tentativo di pressione del partito repubblicano sull'anno del zar, le dimissioni di vari ministri.

sono partiti per l'Argentina, sbarcati alla via senza che sieno di essere costretti a fare pena di parte settentrionale della colonia.

Nell'Y-men, Feni pascià ha espugnato la fortezza di Zaffer, che diorasi l'assogguibile.

A Washington, dopo avere ricevuto i ringraziamenti del Mikado dello zar per la conclusione della pace, il conte di Saito, con un viaggio agli Stati del Sud, da lui sicuro non vietato. Nel suo viaggio ha già pronunciato vari discorsi ad Atlanta, parlo contro il frusto e contro il boicottaggio delle merci americane in Cina, non giustificato, secondo lui, dall'esclusione degli operai cinesi dagli Stati Uniti. A Jacksonville, il 22, parlò della costruzione del canale di Panama e della necessità di una forte marcia di guerra, la quale esisterà presto. Nell'Alabama ha consigliato di tenere un congresso fra bianchi e neri per appianare i dissenzi esistenti fra le due razze.

A Washington, dopo avere ricevuto i ringraziamenti del Mikado dello zar per la conclusione della pace, il conte di Saito, con un viaggio agli Stati del Sud, da lui sicuro non vietato. Nel suo viaggio ha già pronunciato vari discorsi ad Atlanta, parlo contro il frusto e contro il boicottaggio delle merci americane in Cina, non giustificato, secondo lui, dall'esclusione degli operai cinesi dagli Stati Uniti. A Jacksonville, il 22, parlò della costruzione del canale di Panama e della necessità di una forte marcia di guerra, la quale esisterà presto. Nell'Alabama ha consigliato di tenere un congresso fra bianchi e neri per appianare i dissenzi esistenti fra le due razze.

Il 18, un ciclone nello Stato d'Illinois distrusse 45 case, con 7 morti e molti feriti. Il 19, un uragano nel lago Erie fece naufragare alcuni pirati, con 11 vittime. Il 21, forti scosse di terremoto si fecero sentire a Madrid (Tunisia), e in tutta la regione del capo Boni: il 22, violenti scosse a Costantinopoli. Nel mare del Nord è naufragato il navio "Africa" della Compagnia Caledonia, che aveva 20 uomini di equipaggio. Il 19, a Loschi, tre donne lacerosero in città dei ringhi e avvelenati, e i cittadini cominciarono a dettare e ne vendettero parecchie famiglie. Già il 10 sono le vittime dell'avvelenamento, e vi sono ancora altri in pericolo di vita.

La difesa della Patria e il Tiro a Segno

DEI DISORDINI IN SENATO DI
ANGELO MOSSO
Cinquantotto Centesimi.
Direttore vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Defila Fabbrica e Conservazione del NO

Istruzioni popolari del dottor
Luigi MARESCOTTI
Un volume in-16: UNA LIRA.
Direttore vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È aperta l'associazione alla NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

Ou Valis!

Romanzo di E. Sienkiewicz

Illustrato da 58 disegni di ADRIANO MINARDI

Il celebre romanzo di Sienkiewicz continua ad essere il più grande successo librario di questi ultimi anni. Fra le innumerevoli edizioni che se ne non fatte, la nostra edizione illustrata con disegni originali di ADRIANO MINARDI, è sempre la più ricercata; e non soltanto dai giovani che ancora non conoscono il capolavoro di Sienkiewicz, ma anche da coloro, che pur avendo già letto in un'edizione comune, desiderano leggerla e possederla nella sua veste più artistica e pur così economica. È per appagare un tale desiderio che ora intraprendiamo questa nuovissima e appassionata narrazione del Sienkiewicz, presenta una serie di quadri assai interessanti e pittoreschi, dove i costumi, gli ambienti, la vita dei romani della decadenza, sono rappresentati con intuito felice e con gusto. Dopo molte scene, nelle quali necessariamente predomina l'elemento pagano col suo lusso, le sue raffinatezze, le sue crudeltà, le sue orgie, lo spirito si riposa nel mistico puro e poetico di altre scene, allorché l'azione volge alla fine. Come nel romanzo, così anche nell'opera dell'artista, si assiste al tramonto d'una civiltà troppo raffinata, superba e feroce, che affoga in un mare di rose e di sangue, mentre sopra l'alba luminosa di un'Era nuova, che avrà per legge suprema l'amore e che fra breve dovrà mutare la faccia del mondo.

Ogni settimana usciranno due dispense di 8 pagine in-8 Centesimi 5 la dispensa. Associazione all'opera completa: Tre Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

È USCITO

IL REU

Poema di **Federico Mistral**

Traduzione di Mario Ghini
Con prefazione di P. E. PAVOLINI
dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze

Sono veramente grato a Mario Ghini di aver pensato per il primo in Italia a tradurre questo vivo e fresco o monismo poem, giovanile di Federico Mistral, che non solo è un capolavoro di arte, ma è anche un capolavoro di arte, che non solo è un capolavoro di arte, ma è anche un capolavoro di arte.

Mirella appare un superbo e magnifico fior di poesia, un portento di luce e di colore, di grazia e di movimento, di bellezza e d'amore. Più si riflette il delizioso poem più se ne ammira e la freschezza dell'ispirazione e quella spontanea e irraggiungibile potenza di rappresentazione propria della quale la varia e pittoresca e fervida vita della Provenza risplende nell'opera d'arte in un'armonia perfetta di atteggiamenti e di espressione.

(Proverbiale).
G. BOSAPETTI.
Un volume di 308 pagine in formato-bijou, col ritratto dell'autore e una riproduzione d'una statuetta di Mirella. Quattro Lire.
Direttore vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.